

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



La Grande Casse (con
3 illustr. e uno schizzo
topogr.). - Ing. A. HESS.

**Dal Crozzon di Lares al
Caré Alto.** - Una nuova
via al Passo di Fumo. -
C. ed A. LOCATELLI.

**Il Passo di Pagari nella
storia.** - W. A. B. COO-
LIDGE.

**Osservazioni sui Ghiac-
ciai delle Alpi Ma-
rittime.** (Estate 1912),
con 10 ill. - Prof. A. ROC-
CATI.

Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e tra-
versate compiute da Soci
nel 1912.

Nuove ascensioni.

Escursioni Sezionali.

Guide e Portatori.

Varietà.

Personalità.

Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Altre Società Alpine.



A 4200 m. SULLA PARETE VALSESIANA DELLA PUNTA GNIFETTI.

Da neg. del sig. G. B. Gugliermina.

Maggio 1913
Volume XXXII — Num. 5

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

BUSSOLA BÉZARD
regolamentare nell'Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): L. 9,90 - Mod. II (grande con specchio): L. 15,40.
Franca nel Regno: "PHISIKAL Co. ", Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.

Mod. I.



Vettovaglia ideale per tutti gli SPORT Tavolette Hygiamia CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo
sazianti
rinvigorenti

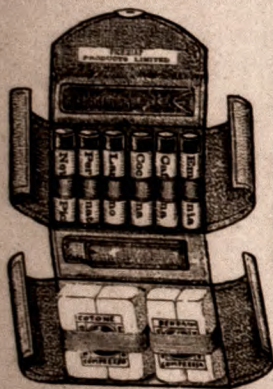
raccomandato da celebri
alpinisti,
guide, ecc.

Non cagionano né sete né acidità
sei volte più nutriente della migliore cioccolata
massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce-Stella



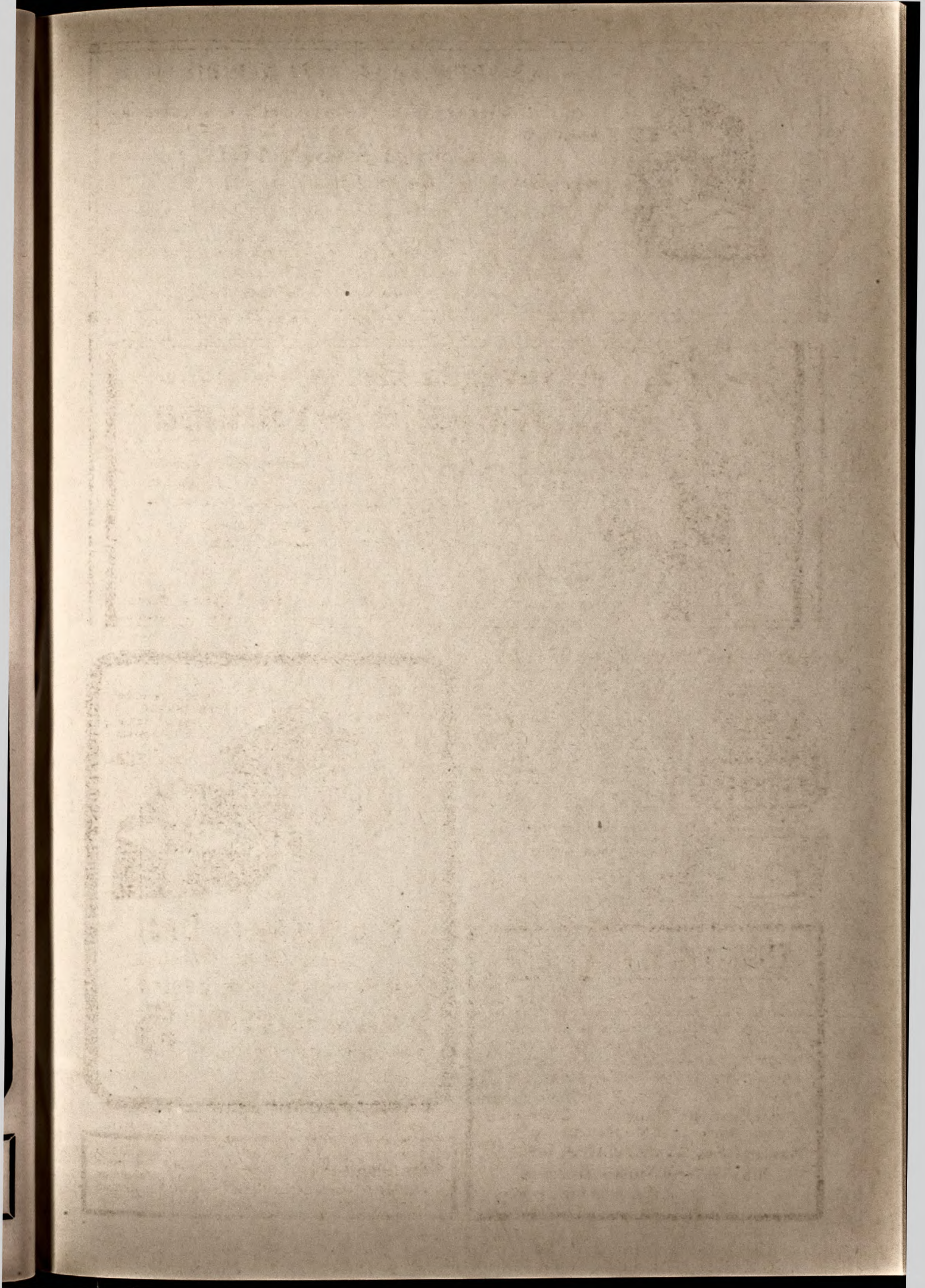
BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

RACCOMANDATI

MILANO: Hôtel Milan, Hôtel
Commercio - ROMA: Quirinale
- NAPOLI: Londres, Excelsior
- VENEZIA: Grand Hôtel Danieli - GENOVA: Grand
Hôtel Miramare - PARIGI: Grand Hôtel.



Riv. C. A. I., vol. XXXII, n. 5.

Ing. A. Hess : La Grande Casse.



Neg. P. Roubier.

LA GRANDE CASSE E I CHALETS D'ENTRE-DEUX-EAUX, NEL VALLONE DELLA LEISSE.

Club Alpino Italiano



Sezione di Torino

VIA MONTE DI PIETÀ, 28

2ª Escursione Scolastica - 6ª Sociale

Domenica, 13 Aprile 1913

COSTA DI LAZZARÀ m. 1717

(Valle del Chisone)

La Costa di Lazzarà è forse una delle più belle montagne delle Valli Valdesi: essa offre un estesissimo panorama sui monti delle valli laterali del Chisone e su quelli dello spartiacque Chisone-Sangone.

Torino (Stazione ferrov. P. N.) ritrovo ore 5 - Partenza ore 5,30 - Pinerolo arrivo ore 6,46 - Partenza in tramvia per S. Germano-Chisone m. 478 - Arrivo ore 7,40 e partenza a piedi per la salita - Lussie-Cortile m. 660 arrivo ore 8,30, refezione - Partenza ore 9 - Ruata di Pramollo m. 1130, ore 10,45 - Pel versante Est alla *Costa di Lazzarà* m. 1717 - Arrivo ore 13, colazione - Partenza ore 15 - Per cresta alla vetta del Piano Bruciato m. 1653, ore 16 - quindi pei casolari Ribetti m. 1230, le case Clotti alla chiesetta di Lussie m. 660, ore 18 ed a S. Germano-Chisone ore 18,30 - Partenza ore 19,20 in tramvia - Pinerolo arrivo ore 19,53 - Partenza in ferrovia ore 20,10 - Arrivo a Torino (P. N.) ore 21,17.

Spesa L. 3,00

Avvertenze. — A questa escursione sono particolarmente invitati gli studenti dei Licei, del Ginnasio Superiore e dell'Istituto Tecnico. Essi hanno il dovere di uniformarsi alle disposizioni che saranno date dai direttori della gita; ordine e disciplina sono i coefficienti essenziali per la buona riuscita.

Possono anche prender parte i Soci del C. A. I.; i quali sono pure invitati a promuovere l'intervento di persone di loro conoscenza, ancorchè estranee al Club, le quali dovranno esser presentate ai direttori della gita.

Le iscrizioni col versamento della quota si ricevono presso la Sede del Club Alpino (Via Monte di Pietà, 28 - Telefono 11-80) fino a tutto l'11 aprile, ore 21. I partecipanti dovranno portar con sè il cibo per tre refezioni; e dovranno inoltre essere muniti di buone scarpe chiodate, di fascie da neve e di bastone.

Sono assegnati premi ai soci dilettanti fotografi che presenteranno le migliori fotografie delle gite sociali; per informazioni rivolgersi ai direttori della gita.

Direttori della gita:

FELICE ARRIGO - MARIO BEZZI - EUGENIO FERRERI - FRANCESCO STURA.

Il Presidente

LUIGI CIBRARIO.

Sezione di Torino



Club Alpino Italiano

VIA MONTE PIETÀ 55

2. Escursione Geologica - 6. Sociale

Torino, 13 Aprile 1913

GOSTA DI LAZZARA n. 1717

(Vista del Lago)

La Gosta di Lazzara è formata da una serie di blocchi di calcareo e di marmo, che si elevano sopra il livello del lago. La roccia è di colore grigio-azzurro e ha una struttura cristallina. La Gosta di Lazzara è una delle più belle e pittoresche scenerie del lago di Ceresole.

La Gosta di Lazzara è formata da una serie di blocchi di calcareo e di marmo, che si elevano sopra il livello del lago. La roccia è di colore grigio-azzurro e ha una struttura cristallina. La Gosta di Lazzara è una delle più belle e pittoresche scenerie del lago di Ceresole.

Gosta di Lazzara

La Gosta di Lazzara è formata da una serie di blocchi di calcareo e di marmo, che si elevano sopra il livello del lago. La roccia è di colore grigio-azzurro e ha una struttura cristallina. La Gosta di Lazzara è una delle più belle e pittoresche scenerie del lago di Ceresole.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino

LUIGI CIBRARIO

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

LA GRANDE CASSE (m. 3861)

Ascensione dal Colle della Grande Casse (cresta Nord-Ovest).

Discesa sul Ghiacciaio des Grands Couloirs (versante Sud-Ovest).

La regione compresa tra l'Arc e l'Isère era solo conosciuta fino a metà del secolo XIX per le sue valli e pei colli notevoli che mettevano in comunicazione la Tarantasia e la Moriana: i colli dell'Iseran, della Leisse, le Quécées de Tignes, i colli del Palet, della Tourne, della Vanoise, di Chavière di Encombres, della Maddalena e di Basmont; le vette erano ignote. Anzi, cosa strana, i rari nomi conosciuti appartenevano a punte immaginarie, come il famoso Monte Iseran, od a regioni intere, come il M. Paroussa (comprendente il Massiccio Grand Roc Noir-Châtelard), od ancora a vette diverse, come il M. Vanoise che designò volta a volta e secondo le regioni, la Grande Casse, la Dent Parrachée e persino il Mt-Pourri.

Lo studio dell'alta regione incominciò colla preparazione delle carte per parte dei topografi e geodeti. La Commissione Austro-sarda che lavorò dal 1821 al 1823 per la misura di un arco del medio parallelo, salì il M. Belachat, il Perron des Encombres, e la Roche Chevière. Nel 1856 il primo turista, Gottlieb Studer, salì la Pointe de la Réchasse. Indi gli ufficiali che lavorarono alla carta dello Stato Maggiore (1:80.000) salirono il Dôme de Chasseforêt, la Dent Parrachée, il Signal de la Grande Motte, il Sommet de Bellecôte, la Pointe de la Sana, il Grand Roc Noir, l'Aig. de Méan Martin, il Râteau d'Aussois, la Pointe Rénod SE., ed altre minori. La vera

esplorazione turistica principiò col 1860; in quell'anno W. Mathews ascese la Grande Casse; l'anno seguente salì il Dôme de la Sache, l'Aiguille e il Dôme de Polset, e la sua guida Michel Croz saliva, solo, il Mont Pourri.

Nel 1864 gli inglesi Blandford, Cuthbert e Rowsell colla guida V. Favret scalavano la Grande Motte (forse salita due anni prima dal capitano Foester, addetto ai lavori della carta dello Stato Maggiore). Una vera esplorazione metodica e completa venne fatta soprattutto da Victor, Pierre e André Puiseux, che con parecchi compagni salivano la Pointe du Dard (1876), il Dôme d'Arpont (1877), l'Aig. du Pécelet (1877), le Pointes du Vallonet de Pralognan (1877), la Pointe de l'Echelle (1884), la Pointe Rénod (1884), la Pointe du Creux Noir (1884), la Pointe de Labby (1887), la Pointe de la Sana (1897), il Râteau (1887) ed il Grand Marchet (1884). Notevole il fatto, specie per quell'epoca, che essi compirono tutte quelle prime ascensioni *senza guide*.

Il Rochat vinse la Grande Aiguille Rousse, l'Aig. Pers e l'Ouille Noire (1878); il Grand Bec de Pralognan (1879); esplorò il Châtelard (1880) e la Pointe du Vallonet (1880). Il Guyard salì la Pointe des Arses (1878); W. A. B. Coolidge conquistò l'Aig. NO. della Glière (1877) e la P. Sud dell'Aig. d. Pécelet (1878); R. Godefroy salì l'Aig. Doran; H. Mettrier l'Aig. du Borgne, l'Aig. de Lépéna e l'Aliet.

Così, l'una dopo l'altra, cadeva la verginità delle cime di questa regione interessante e se ne compieva esaurientemente l'esplorazione¹⁾.

La storia alpinistica della Grande Casse è già stata riassunta dal collega Gayda nel "Boll. C. A. I." 1906, pag. 192. La riporto qui brevemente, con qualche aggiunta, salvo a

27 luglio 1876. — Henry Cordier con J. Anderegge e A. Maurer. — Variante per la cresta SO. (Vedi: "Ann. C. A. F.", 1876, 160; "Alpin Journal" VIII, 101).

22 agosto 1883. — F. Arnollet e Greyfé de Bellecombe con J. e A. Amiez. — 1^a asc. per la parete S. alla P. Mathews. (Vedi: "Bull. C. A. F.", 1883, 256; "Alp. Journ.", XI, 365).



ritornare in seguito su quella particolare della faccia Nord o meglio della cresta NO., che merita un più minuto esame.

8 agosto 1860. — William Mathews con Michel Croz ed E. Favre. — 1^a asc., salita e discesa per il Ghiacciaio des Grands Couloirs, prima della Punta Mathews (m. 3806), poi della Punta 3861. (Vedi: "Peaks, Passes & Glaciers", Vol. III, 374; "Annuaire C. A. F.", 1875, II, 154; "Revue Alpine" 1904, 45).

5 agosto 1887. — P. e A. Puiseux e A. Crochet con J. Amiez. — 1^a asc. per faccia N., cresta NO. (Vedi: "Ann. C. A. F.", 1887, pag. 106).

23 agosto 1894. — A. Messimy con Blanc Le Greffier. — Per la parete S. al Col des Grands Couloirs. (Vedi: "Revue Alpine" 1895, 52; "Riv. Mens." 1895, 124). Questa via fu seguita in discesa dal sig. Bonnard con Blanc Le Greffier il 18 luglio 1900. (Vedi: "Ann. C. A. F.", 1900, 63).

26 luglio 1898. — Paul Piollet con J. e A. Amiez. — Variante alla via Puiseux per la cresta NO. (Vedi: "Rev. Alp." 1898, 325; "Ann. C. A. F.", 1887, 109).

¹⁾ E. GAILLARD: *Les Alpes de Savoie*, 1^o vol. 1912.

11 luglio 1900. — Sig. Dawin con J. A. Favre e Chauton, per la via Piollet.

1° agosto 1900. — Henry Mettrier con A. Favre. — Variante alle vie Puiseux e Piollet, e 1ª discesa della cresta NO. (Vedi: "Ann. C. A. F.", 1900, 52).

23 settembre 1900. — A. Ferrari con P. Dainé ed E. Sibille. — Dal Col de Premou o Rosolin per la cresta Est, 1ª asc. (Vedi "Riv. Mens.", 1900, 390; "Rev. Alp.", 1902, 134). Questa via venne percorsa in senso inverso da A. M. Bartlett e H. J. Mothersill con A. e J. Schaller e Maximin Gaspard il 19 luglio 1901. (Vedi: "Alp. Journ.", 1906, 306; "Rev. Alp.", 1902, 59).

10 luglio 1904. — R. Du Verger ed E. Gaillard con Damevin. — Variante alla via Messimy, dal versante S. direttamente alla vetta 3861. (Vedi: "La Montagne", 1905, 188).

La 1ª ascensione invernale (?) sarebbe del Capitano Faës con Blanc Le Greffier, padre e figlio, il 7 aprile 1897. Da Entre-Deux-Eaux a Pralognan in 19 ore.

Le ascensioni italiane di cui ebbi notizia sono:

29 luglio 1876. — Gaetano Costa con A. Castagneri ed A. Bogiatto. (Vedi: "Boll. C. A. I.", 1877, 170).

8 agosto 1881. — C. Ratti e C. Fiorio con J. Amiez e Abel. (Vedi: "Boll.", 1881, 638).

... 1890? — L. Barale con A. e G. Castagneri. (Vedi: "Boll.", 1890, 15).

23 settembre 1900. — A. Ferrari con P. Dainé ed E. Sibille. — Dal Col de Prémou o Rosolin per la cresta Est, 1ª asc. (Vedi: "Riv. Mens.", 1900, 390; "Rev. Alp.", 1902, 134).

11 agosto 1905. — V. e T. Gayda e Guido Levi con Paolo Tetti. (Vedi: "Boll.", 1906, 167).

1° agosto 1909. — M. Ambrosio, F. Grottanelli, A. Magnani, C. Negri, senza guide¹⁾.

1° agosto 1910. — Asquasciati e De Santis con Damevin e Lathoud.

22 agosto 1911. — Eugenio Ferreri con P. Castagneri.

17 luglio 1912. — A. Brofferio e A. Hess, senza guide (trav. dal Nord).

Notevole è il soggiorno dal 24 al 26 agosto 1907 dell'Ing. Paul Helbronner, che ne fece stazione per osservazioni di triangolazione.

*
* *

Già nel 1904, salendo alla Dent Parrachée cogli amici Leitz, Biressi, Scioldo e Centner avevo, a dispetto del tempo abbronzato, intraveduto le forme eleganti della Grande Casse e della Grande Motte, e promesso a

¹⁾ Vedi: « Riv. C. A. I. » 1910, 118; « Boll. Soc. Alp. Trid. » 1910, N. 1-2. — Il dott. Grottanelli compieva l'ascensione con partenza da Avigliana e ritorno ivi, nelle quarantott'ore.

me stesso di visitarle; in questa decisione mi rinfrancò la descrizione entusiastica del collega V. Gayda (vedi: "Boll." 1906, 165); ma varie ragioni mi tennero sempre lontano dalla meta dei miei desiderî, fino all'anno scorso. L'inaugurazione del Rifugio ai Fons d'Rumour, e l'allenamento fatto colle salite del Roccamelone dalle Rocche Brillat (cresta Est) e del Charbonnel (trav. O-E.), ma soprattutto l'insistenza e l'eloquenza persuasiva, un po' rude, ma tanto più convincente, dell'amico Brofferio (allora ancor scapolo e mai stanco di mietere nuove vittime tra le belle... vette delle Alpi), furono le ragioni decisive per cui la sera del 15 luglio 1912 Brofferio ed io lasciavamo partire da Bessans l'automobile che riconduceva a Modane i nostri compagni del Charbonnel, ed assumevamo l'incarico di attendere i sacchi lasciati all'Arselle, e che, secondo le intese intervenute colla guida Clapier di Bessans, avrebbero dovuto trovarsi a Bessans al nostro ritorno dall'ascensione. Invece Clapier ed il destino avevano disposto le cose in modo che i sacchi erano rimasti... all'Arselle!

La Grande Casse ci aveva salutati sorridente, in una giornata di bel sole, durante la traversata del Charbonnel; e forse mi aveva determinato a seguire la volontà dell'amico Brofferio anche il desiderio di conoscere una regione per me nuova, interessante, pittoresca, e le comodità del modernissimo Refuge Felix Faure al Colle della Vanoise; tanto più vivo ne era il desiderio dopo il soggiorno all'Arselle, terra di morti, squallido rifugio di melanconici armenti, dai casolari malconci e poco ospitali, dove dormimmo sulle « motte animali » disseccate, dopo d'aver invano cercato di sdraiarsi sui magri pascoli cospersi di « motte » altrettanto animali, e... non affatto disseccate!

Il nostro programma teorico-ideale era di scendere a Thermignon la sera stessa, pernottare al Lion d'Or, ripartire la mattina di buon'ora per il Col Chavière ed Entre-deux-Eaux, in modo da giungere per mezzogiorno al Colle della Vanoise; nel pomeriggio avremmo avuto agio a riposare e godere la più dolce delle « flanerías » alpine, in cospetto della Grande Casse. Invece passammo la sera a

Bessans ad attendere i sacchi che non giungevano mai, e che si dovette nella notte mandare a prendere all'Arselle. La mattina seguente alle cinque finalmente giungevano, in tempo per esser caricati con noi sul biroccino che, nell'aria frizzante di una giornata serena, ci trasportò a Thermignon. Ivi affidammo i sacchi dei nostri compagni alla corriera, con incarico di consegnarli a Modane allo spedizioniere, il quale li avrebbe fatti proseguire per Torino. Come vedete, cosa assai complicata; ma, onore al merito, il servizio delle poste e ferrovie francesi fu inappuntabile, assai più di quello della guida patentata del C. A. F.: Clapier.

Al Lion d'Or annegammo in un abbondante caffè-latte i melanconici pensieri sulla sorte dei sacchi e sulle relative future ricriminazioni dei nostri amici, e cercammo un portatore per alleggerire le nostre spalle. Lo trovammo in un robusto e volenteroso giovanotto del paese, e quando ci mettemmo su per la via che conduce al Col Chavières, erano le nove, ed il sole incominciava a farsi sentire in tutta la sua gagliardia. Buon per noi che dopo circa 15 minuti di cammino tra i campi, la bella strada mulattiera si internò nelle magnifiche pinete che costeggiano la destra (per chi sale) della valle, e che ci gratificarono per lunghi tratti della loro ombra. La via costeggia il torrente Sallanche e segue gradualmente la valle fino ad attraversare il torrente stesso e raggiungere l'oratorio di S. Antoine (1 ora $\frac{1}{4}$); poi risale a serpentine rapidamente il lato sinistro del vallone, dove cessa la pineta e si svolge sopra un terreno pietroso (calcare), per raggiungere (1 ora $\frac{1}{4}$ dall'oratorio) i casolari di Chavières.

Sudando su per i "tourniquets" avevamo osservato una persona armata di zaino, parapoggia, carte e binocolo, che saliva rapidamente, soffermandosi di quando in quando ad osservare e prendere appunti. Quando le fummo vicini, riconobbi il Prof. Federico Sacco del Politecnico di Torino; incontrare un compatriota, anzi Torinese, lassù, fu cosa quanto mai gradita, tanto più che godemmo della sua piacevole compagnia fino ad Entre-deux-Eaux.

A Chavière, dove giungemmo accaldati, l'amico Brofferio imparò ad apprezzare una bibita dissetante da me patrocinata e consistente in vino, acqua e zucchero; ci congedammo dall'ottima e modesta cantina di Chavière, ed in 20 minuti fummo al Colle omonimo; la Grande Casse, che avevamo già intraveduta salendo a Chavière, qui si rivela in tutta la sua imponenza; è la vera Pointe des Grands Couloirs, dagli scoscesi muraglioni intersecati da infiniti canaloni nevosi; la parete si raddolcisce solo verso il Col de Prémou (o Rosolin), donde balza a formare la bella vetta della Grande Motte; a destra, come una quinta che dia risalto allo sfondo, sorgono le rocce brulle e turri-formi dei Rochers du Col, formanti l'argine sinistro (orogr.) del vallone della Leisse. Il percorso del lungo pianoro detto Plan du Lac fu compiuto in continua ammirazione della Grande Casse: al termine del pianoro una fontana freschissima, detta appunto "Fontaine Froide", giunge in buon punto per invitare ad un "alt" contemplativo ($\frac{1}{2}$ ora dal Col Chavière). Dalla Fontaine Froide in quindici minuti divallammo al ponte sul torrente Rocheure, ed in altri 15 minuti risalimmo verso il vallone della Leisse, ai casolari di Entre-deux-Eaux.

Un'altra via si può seguire per raggiungere Entre-deux-Eaux da Thermignon, senza passare per il Col Chavière; essa segue il corso del Doron de Thermignon (formato dalla riunione della Rocheure e della Leisse), sul fianco destro (orogr.) della valle, e si interna nelle "Gorges d'Enfer"; ma è un sentiero malagevole, talora perduto tra i detriti, e che non ha nemmeno il vantaggio di esser più breve. Esso passa al Villard, ai Châlets de la Gorge-dessous, de la Gorge supérieure, de la Civière, e raggiunge la mulattiera che sale da Entre-deux-Eaux al Col de la Vanoise, sempre tenendosi sulla sinistra (per chi sale) del torrente della Leisse.

Noi non vedemmo l'ora di dare il meritato guiderdone agli stomaci; la Cantina di Entre-deux-Eaux, di recente ampliata, è capace di una trentina di persone: vi sono dodici letti, e si gode di un'ospitalità cordiale e molto moderata, di cui approfittammo largamente,

fino al punto di non disdegnare l'omaggio di un famoso « ragoût » di camoscio. Anche Brofferio fu soddisfatto: e non è poco!

Se lauto fu il pranzo, lungo fu il riposo che lo seguì; solo alle 4 $\frac{1}{2}$ ci incamminammo lemme, lemme, per la via della Vanoise, molto ammirando, e più ancora sorvegliando gli effetti del camoscio, memori delle conseguenze lasciate l'anno antecedente a Vissoye da un certo arrosto di cinghiale; ma il camoscio fu più mansueto del cinghiale e non ci tradì!

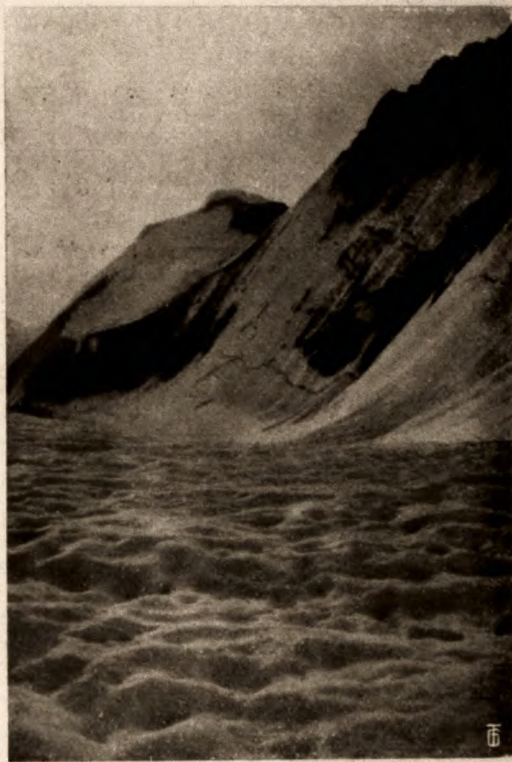
Verso il Colle della Vanoise si levò un vento freddo, e nell'ombra che precede la sera il vallone della Leisse e tutto il versante orientale della Vanoise, compreso il lunghissimo piano che si estende ai piedi della Grande Casse, seminato di laghetti e nevai ramolliti ed inacquati, fecero su di noi una squalida e triste impressione. Le vette più alte erano immerse in un velario di nebbie salite, non sapevamo come, da ogni parte; nelle gole dei monti rombava tetro il tuono; nell'aria era qualche cosa di truce; il temporale si addensava al disopra di noi. Quando, alle 6 $\frac{1}{2}$, giungemmo al Rifugio Félix Faure cadevano le prime gocce e picchiavano sui tetti i primi chicchi di grandine. Il temporale durò fino a notte; ma verso le dieci le stelle brillavano di nuovo nel cielo d'onice ed andammo a dormire con buone speranze per domani.

I letti soffici del Rifugio furono abbandonati con enorme rimpianto la mattina del 17 luglio; alle 5 eravamo in marcia: scendemmo al Lac Long per nevati che coprivano ogni traccia di sentiero, e si giunse presso la morena del Glacier des Grands Couloirs. Fino a quel momento eravamo rimasti indecisi sulla via da seguire; l'idea di una pestata di neve

per la via solita non sorrideva molto all'amico Brofferio; l'incognita della parete Nord invece lasciava molto titubante me, che dovevo fare i conti colla mia coscienza di padre di famiglia. Ma quando vedemmo l'interminabile morena del ghiacciaio, decidemmo per la parete Nord; voltammo bruscamente a sinistra, e per detriti e nevati salimmo obliquamente verso la morena sinistra del ghiacciaio della Grande Casse, non tardammo a scoprire un sentiero che ci condusse sul ghiacciaio stesso, e senza incontrare alcuna difficoltà ne raggiungemmo il pianoro. Con leggera e comoda salita lo percorremmo fino al fondo. L'ultimo pendio che conduce al C.^{1°} della Grande Casse, più ripido, venne superato senza scalinare, in pochi minuti. (Due ore precise dal Rifugio).

Alcuni massi caduti dalla muraglia del Lépéna che sbarra il Colle ad Ovest, sono gli unici sedili sui quali si possa riposare un po' meno.... freddamente: dinanzi a noi tra pigre coltri di nebbie si ergono i monti della Tarantasia; a levante signoreggiano la Calotta

della Grande Motte e la parete Nord della Grande Casse, che si slancia d'un getto superbo, tutta corazzata di ghiaccio, dal piano del ghiacciaio di Lépéna. Questo, nei pressi del Colle, assomiglia ad un lago mosso da una brezza mite, e le ondature spiccano maggiormente nella luce radente del sole che sorge, e che dà ai rilievi della superficie glaciale una colorazione opalescente, come di conchiglia; la parete azzurrina della Grande Casse sonnacchia ancora nell'ombra, in pieno contrasto colle rocce del Lépéna e coi gendarmi della cresta NO. della Grande Casse, il cui colore rossastro acquista vita e sfogorìo, mentre quelle della parete Ovest, pre-



LA GRANDE MOTTE E IL GLACIER DE LÉPÉNA
DAL COLLE DELLA GRANDE CASSE.

Da negativa del signor Ing. A. Hess.

cipitanti sul ghiacciaio della Grande Casse, imitano la parete Nord, ancora più tetre e decisamente antipatiche; più sotto il ghiacciaio di Lépéna scintilla candido di neve recente e contorna enormi crepaccie che tradiscono profondi baratri. La calma sepolcrale del sito consiglia pensieri di beatitudine e di lungo riposo, dai quali mi distoglie il mio compagno, già impaziente di tastare la roccia nel presentimento di una bella rampicata.

Lasciamo il Colle alle 7,20; le prime rocce sono facili, ma immensamente rotte ed instabili; tutto muove sotto ai piedi. Più in su troviamo qualche scaglione più ripido, ma di roccia non certo migliore; segue un tratto sulla neve che affiora dalla parete Nord, poi nuova roccia sempre instabile; sulla parete Nord, o la neve in cui si affonda, o il ghiaccio in cui occorrerebbe scalinare; sul versante opposto roccia pessima, cementata di ghiaccio; conviene seguire - e seguiamo - la cresta. Così ci imbattiamo in alcuni torrioni eleganti, dove la roccia è più compatta, ma non sempre fidata; molti blocchi filano giù sul ghiacciaio della Grande Casse con un frastuono assordante, ripetuto dalla eco della parete del Lépéna; molti appigli restano in mano e vengono proiettati nel vuoto, dietro le nostre spalle; dove la cresta si fa più aerea ed i gendarmi più difficili, la roccia migliora, e siamo lieti di vincerli con bella ginnastica; questa volta i gendarmi sono nudi ed inermi; le armi le abbiamo noi ed anche la corda per avvincerli.

Segue una cresta di roccia e neve, poi si rizza su di noi un lungo sdruciollo di neve terminante ad una specie di spalla; affondiamo fino al ginocchio e pazientemente, pigliando a calci la montagna, ci inerpichiamo; io invidio i venti chili di meno che porta su il mio compagno. Siamo alla spalla; un breve tratto meno inclinato, poi un pendio di neve più ripido e siamo sulla Cresta O.; pochi passi su detriti e neve ed alle 9,30 raggiungiamo l'ometto di pietra che segna a un di presso l'incontro tra le Creste NO. ed O. Sul pietrame della cresta ci permettiamo un più lungo e meritato riposo. Questo è il P. 3750 che secondo le recenti osservazioni di Helbronner subirà qualche modificazione metrica.

La Cresta Ovest si profila elegante sul cielo azzurrino, tutta merlettata di ampie cornici che si protendono sul ghiacciaio di Lépéna; non si vede ancora il punto culminante: scorgiamo però la punta Mathews (m. 3806), e sotto di noi lo sdruciollo ripidissimo sul ghiacciaio des Grands Couloirs.

Dall'alto scendono a noi delle voci umane: una comitiva, salita per la via ordinaria del ghiacciaio des Grands Couloirs, percorre l'ultima cresta.

Ormai siamo certi della riuscita: benché alcune nebbie incomincino a volteggiare sulla vetta, sappiamo d'essere su terreno conosciuto, e l'altra carovana ci preparerà la via di discesa. Possiamo riposare tranquillamente ed ammirare l'immensa corona di montagne che sorgono attorno a noi. Il M. Pourri, la catena del M. Bianco, i monti della Valle d'Aosta e delle Valli di Lanzo, quelli della Moriana e del Delfinato, le vette meno conosciute della Savoia, e più sotto, le guglie rocciose del Lépéna, della Glière e del Grand Bec de Pralognan; cavalloni di nubi tentano di scavalcare le catene più elevate, e folate di nebbie passano di tratto in tratto sopra di noi. Conosciamo per lunga prova l'instabilità del tempo dell'anno di grazia 1912, per cui alle 10 riprendiamo il cammino. Prima decisamente per cresta, poi per evitare alcuni massi sormontati da cornici di neve, costeggiando leggermente sul versante meridionale, poi nuovamente su per la cresta nevosa, che si fa sottile ed aerea, con un precipizio impressionante di 7-800 m. sul lato settentrionale, in 30 minuti tocchiamo una specie di anticima. Qui si sono fermati i nostri predecessori; ma un tratto quasi orizzontale, più di tutti sottile ed aereo, ci separa dal punto culminante sul quale appena affiorano alcune pietre del piccolo segnale. In quindici minuti di cauto ed aereo percorso sul tagliente della cresta nevosa, sovente foggiate a cornici che dobbiamo rompere, tocchiamo l'estremo vertice alle 10,45.

Non ci fermiamo più di 10 minuti, perché non c'è posto nemmeno da sedere; appena il necessario per fare « dietro front », e nelle pedate della salita, guardinghi, rifacciamo per un buon tratto la cresta di neve; là dove essa

si spiattisce, e prima dei massi rocciosi che si contornano sul versante Sud, scendiamo decisamente il pendio di neve pel quale in pochi minuti raggiungiamo il Col des Grands Couloirs, cioè l'insellatura tra la Punta maggiore della Grande Casse e la Punta Mathews.

Sulle tracce della carovana che ci ha preceduti discendiamo il ghiacciaio des Grands Couloirs; il pendio prima moderato diviene più accentuato; appoggiamo a destra, contorniamo con precauzione alcune crepacce semi-sepolte nella neve fresca, e raggiungiamo il *plateau* superiore del ghiacciaio; poi con lunghe scivolate scendiamo al *plateau* medio, sempre appoggiando a destra, verso il crestone roccioso divisorio dei ghiacciai des Grands Couloirs e della Grande Casse. Con un'ultima corsa sul ghiacciaio tocchiamo la piattaforma inferiore in prossimità della morena laterale destra. Tracce di sentiero conducono giù per quel caos di detriti morenici; più in basso s'incontra un buon sentiero che scende al Lac Long, ed in pochi minuti risaliamo al Rifugio Félix Faure, ove giungiamo alle 12,45; dalla vetta abbiamo impiegato 1 ora e 45 minuti!

Il verde dei prati e l'Asti del Rifugio deliziano gli occhi accecati dal candore immacolato del ghiacciaio e dei nevati, e la gola riarisa dal calore della discesa. A "Table d'Hôte" ci facciamo onore e teniamo alto, come sulla vetta superba della Grande Casse, la fama degli alpinisti Torinesi.

Il Rifugio Félix Faure è collegato con Pralognan dal telefono; ebbi la soddisfazione di *telegrafare telefonicamente* a Torino al mio ritorno dall'ascensione, e di ricevere la risposta ancora prima di sera. Che cosa si può pretendere di più in fatto di "comfort" da

un rifugio alpino, famoso già per le insuperabili "omelettes" e per i soffici letti?

Volevamo scendere a Pralognan la stessa sera, per fare un po' i "signori" in quel celebre centro di villeggiatura; ma nel pomeriggio si scatenò un tremendo temporale, con grandine in abbondanza; le ultime luci del giorno lasciarono vedere le rocce attorno al Colle della Vanoise interamente imbianchite; cosicchè decidemmo di passare una

seconda notte al Rifugio. La mattina del 18 luglio, con tempo rasserenato, in un paio d'ore scendemmo a Pralognan, ed in altre due ore di automobile a Mouthiers. - Indi in ferrovia per Albertville a St-Pierre d'Albigny ed a Modane. La sera stessa a mezzanotte rientravamo a Torino.

*
*
*

Ed ora mi siano concesse ancora alcune osservazioni sulla via dal Nord della Grande Casse.

Nell' "Ann. C. A. F." 1887, il Puiseux scrive su questa ascensione testualmente così: " Il nostro punto d'attacco è un contrafforte roccioso che parte dal Colle stesso e

forma nella faccia Nord un debole risalto, sufficiente tuttavia perchè noi non s'abbia nulla da temere dalle cadute di pietre. Seguiamo *il lato sinistro* che guarda il Ghiacciaio di Lépéna. L'altro lato è incrostato di ghiaccio e d'altra parte tagliato in precipizi di più in più formidabili man mano che si sale. Al principio la roccia è crollante e decomposta. Più in alto i detriti si fanno più rari e lasciano a nudo il calcare massiccio..... Lo sforzo decisivo porta sopra una doppia testa di rocce, tagliata da una fenditura dove bisogna innalzarsi. Superato questo passo, si raggiunge senza difficoltà notevole il punto ove il contrafforte si tuffa sotto il ghiaccio.....



GLACIER DES GRANDS COULOIRS
DALLA MORENA DESTRA.

Da neg. del sig. Ing. A. Hess.

Il nostro capo-cordata si porta *a destra* verso un cordone di pietre che corre al margine del pendio di ghiaccio. Si tratta di raggiungere uno stretto imbuto, vera mitragliatrice portata sulle profondità del *Ghiacciaio della Grande Casse*..... Le pareti sono formate di rocce mal assestate le quali non bisogna toccare che con una « *souplesse* » felina.....; si presenta una crepaccia e debbo passare in seconda linea...; un'altra crepaccia, l'ultima, ci dà maggior fastidio; al disopra si eleva un pendio scosceso, che termina alla cresta finale... La neve è molle così che la piccozza non vi trova presa. Bentosto godiamo *sulla spianata* di neve che corona la cresta le dolcezze del riposo..... ». - Nella « *Revue Alpine* » del 1898 il Piollet scrive: « Dal Colle della Grande Casse impieghiamo ore 1,25 a raggiungere *l'alto delle rocce*; in questa parte noi non abbiamo seguito interamente la via Puiseux, perchè il piccolo « *couloir* » roccioso che aveva servito a quelli per superare gli ultimi 60 m. circa, era completamente ricoperto di vetrato, e noi dovemmo, dopo d'averlo superato, tenerci *assolutamente sulla cresta*. — Finalmente Henry Mettrier nell' « *Annuaire du C. A. F.* » anno 1900, così si esprime: « Noi impieghiamo 40 minuti di scalata su quelle pietre in generale poco solide, per arrivare al promontorio che si usa chiamare « *le Haut du Rocher* ». Abbiamo contornato *a sinistra* le due torri salienti che Puiseux attaccò per il canale mediano, pare con maggior difficoltà... il ghiaccio vivo è a nudo su tutto il pendio (N.); bisogna procurare di ridurre al minimo il taglio di scalini. Ci portiamo nettamente *sulla destra*, coll'intenzione di seguire tanto che possibile *la cresta rocciosa* che sale al disopra dei precipizi del *Ghiacciaio della Grande Casse*. Questa cresta, orribilmente decomposta, è tagliata di quando in quando da « *couloirs* » che scavano il bordo della muraglia di ghiaccio, formandovi degli imbuto concentrici più o meno larghi. Il nostro itinerario consisterà nel tagliare questi « *couloirs* » sotto la loro origine e scalare le barre rocciose che li separano..... Al disopra dello scaglione la cresta migliora. Continuiamo ad elevarci su per detriti abbastanza instabili,

attraversando altri « *couloirs*..... »; al quinto « *couloir* » siamo costretti ad abbandonare la roccia. Seguendo il dorso di un promontorio che sale ricurvandosi *verso sinistra*, guadagniamo la base delle pendenze ripidissime, dove divien necessario il taglio di numerosi scalini; dopodichè non rimane più che un solo ostacolo, la crepaccia, che superiamo senza troppa difficoltà, grazie ad una cortina di neve fresca che la ricopre..... Più in alto essendosi mantenuto il nevato, ne approfittiamo per accelerare la marcia, ed alle 7 sbuchiamo *sulla piccola spianata* che domina il Ghiacciaio des Grands Couloirs... ».

Più avanti il sig. Mettrier conclude: « Il nostro itinerario non concorda perfettamente con quello dei nostri predecessori. I signori Piollet e Dacoin hanno attaccato direttamente il gran pendio di ghiaccio a partire dal piccolo promontorio (le Haut du Rocher). Il sig. Puiseux cercò un momento di elevarsi per la cresta rocciosa..... Le due vie seguono del resto una direzione parallela, e rimangono *molto vicine* l'una all'altra, fino al punto in cui si confondono all'inizio della cresta. Ognuno potrà scegliere quella che è meglio adatta ai suoi gusti, alle sue attitudini ed allo stato della montagna ».

Nella guida del Gaillard « *Les Alpes de la Savoie* », l'autore riporta fedelmente circa all'ascensione della Grande Casse dal nord, le notizie del Puiseux e del Mettrier; osserva giustamente che nella Carta dello Stato Maggiore francese il disegno della Gr. Casse è errato. Infatti la parete Nord si compone di due facce che si incontrano con un angolo molto aperto. La faccia N-NO. interamente di ghiaccio, e la faccia N-NE. interamente rocciosa.

Se con questa dicitura egli vuol dire la parete che cade sul Glacier Rosolin e quella che cade sul Glacier de Lépena, siamo d'accordo; ma allora mi si permetta di dire che *l'ascensione della Grande Casse per la faccia Nord non è stata ancor fatta!* Dopo l'esame sul luogo e la lettura delle descrizioni Puiseux, Piollet e Mettrier, io ritengo che tutti gli itinerari seguiti da quegli alpinisti, come pure il nostro, *sono itinerari della Cresta NO.*, che serve di base allo svolgimento della via

d'ascensione, con varianti di poco conto nella parte inferiore e nella parte superiore; e ciò tanto più perchè i vari itinerari vanno tutti a finire sulla cresta Ovest, in un punto più o meno vicino al segnale 3750 m.

Noi abbiamo più precisamente seguito l'itinerario Puiseux nella parte inferiore, e l'itinerario Mettrier nella parte superiore, forse coll'aggiunta di qualche passaggio elegante di roccia, per aver voluto seguire il più esattamente possibile la cresta.

Comunque, io sottoscrivo con entusiasmo alla conclusione del signor Puiseux: « Credo di poter predire alla faccia Nord una fortuna migliore che alla faccia Sud. La sua bellezza

è incomparabile; essa possiede quello stimolo della difficoltà che manca forse un po' alla via ordinaria..... La combinazione dei due itinerari ha di che accattivare gli amatori più difficili! ».

Solamente il Puiseux, che ha mille volte ragione, non fu buon profeta, perchè la traversata della Grande Casse (asc. p. Cr. NO., disc. per via solita SO.), vien fatta molto raramente, come ho potuto constatare nel libro dei viaggiatori del Rifugio Félix Faure. Ed è un vero peccato!

Ing. ADOLFO HESS

(Sez. di Torino e C.A.A.I.).

DAL CROZZON DI LARES m. 3354 AL CARÉ ALTO m. 3465

(GRUPPO DELL'ADAMELLO)

Via nuova al Passo di Fumo pel ramo orientale della Vedretta omonima.

1° percorso italiano della cresta Sud-Sud-Ovest del Crozzon di Lares.

La mattina del 18 luglio 1911 sotto un cielo discretamente sereno salivamo volenterosi la morena del ramo orientale della Vedretta di Fumo. Superatala rasentando la parete del Corno di Cavento, ci trovammo ben presto ai piedi di una ripida scarpata di ghiaccio. Il giorno innanzi eravamo restati a lungo indecisi: quale ramo del ghiacciaio ci conveniva prendere? Le carte non dicevano nulla e l'occhio salendo su per le cascate irte di seracchi e tagliate da lunghe crepe verdi-azzurre, se ne ritraeva sfiduciato. Avevamo fatto una breve perlustrazione sul ramo orientale, che ci era parso più benigno per una lingua di neve bianca che si spingeva in basso tra il grigio del ghiaccio, e ne eravamo tornati ben presto disanimati. Solo più tardi sapemmo che il ramo da prendere era l'occidentale.

Ed ora ritornavamo all'assalto con maggior lena. Superammo una breve e ripida crestina di ghiaccio giovandoci dei gradini fattivi il giorno prima ed attaccammo con vigore il ripido pendio. Era la nostra prima battaglia col ghiaccio e in fede mia ci battemmo con valore.

Dopo un centinaio di metri la pendenza si fece più ragionevole e una mezz'ora ci bastò per raggiungere la lingua di neve anzidetta.

Eravamo partiti alle cinque da un'altezza di poco superiore ai 2200 metri e alle otto eravamo al di sopra dei 3000, al **Passo di Fumo**. Tra il riposo e le cure di una modesta colazione perdemmo circa un'ora ed alle nove ripartimmo per andare a portare i sacchi vicino alla *bergschrand*

che contorna la fascia di rocce stendentisi dal Passo di Cavento a quello di Lares; in tal modo avremmo potuto ritrovarli in caso di nebbia.

Liberi così da ogni impedimento, sempre tenendoci poco discosti dalla predetta crepaccia, ci dirigemmo di buon passo verso il Crozzon di Lares.

Frattanto dall'occidente venivano continuamente dei folti nebbioni, che dopo di aver danzato per qualche tempo una loro ridda intorno al M. Fumo, si slanciarono sulla Vedretta della Lobbia e ci nascosero tutto. Solo ogni tanto si intravedeva qualche dettaglio del Crozzon di Lares e noi, sicuri di non perderci sempre guidandoci colla *bergschrand*, giungemmo alle 10 al **Passo di Lares**.

Demmo un'occhiata rapida sulla magnifica distesa della Vedretta omonima, ancora battuta dal sole, indi ripartimmo e traversata quasi subito la piccola crepaccia terminale che cinge il Crozzon, percorremmo orizzontalmente poco più di un centinaio di metri sul ripido pendio ghiacciato. Attaccata poi la breve parete di roccia, con una divertente scalata raggiungemmo la cresta ad una cinquantina di metri dalla vetta, che calcavamo alle 10,45.

Ci fermammo fino alle undici, quindi più lestantemente che ci fu possibile, tenendo in gran parte la cresta accidentata, discendemmo al Passo di Lares. Giunti qui essendosi levato un po' di vento ed essendosi messo a nevicare fitto, fitto, ci mettemmo a passo di corsa. Alle 11 e $\frac{1}{2}$ curvi sotto il nostro carico, che tra parentesi superava i diciassette chilogrammi per ciascuno, salivamo

verso il **Passo di Cavento**. Nevicava sempre e faceva freddo, ma ancora non ci eravamo scoraggiati; speravamo. Ma avevamo appena passato la *bergschrund* sotto il Passo, quando un colpo di tuono venne a fugare tutte le nostre speranze.

Decidemmo di accamparci e di ripararci dal vento, che si era fatto impetuosissimo, e dalla neve che cadeva più insistente che mai. In breve tutto fu bianco; cercammo un buco tra i massi accatastati, lo ricoprìmo alla meglio colla tenda e ci ficcammo sotto.

Passammo lì dentro un'ora e mezza circa, cioè fino a quando il temporale fu abbastanza lontano, e soltanto allora ci decidemmo a riuscire all'aperto. Demmo uno sguardo all'ingiro e non vedemmo che la cresta del **Corno di Cavento**, che si innalzava rotta e frastagliata, per andare a morire in un velo grigio di nubi, venti metri più in alto; poi, qua e là, occhieggiare qualche lembo delle Vedrette della Lobbia e del Lares; null'altro. Dopo molte, infinite incertezze, piuttosto che stare in un buco a tremar di freddo, preferimmo partire per tentare almeno la salita del Corno di Cavento. Erano le 13 ¹/₂. Seguendo il facile pendio in meno di mezz'ora, ci portammo sulla vetta a 3400 metri.

Frattanto le nebbie si erano sbandate un poco e lasciavano libero, tratto tratto, dei lembi di paesaggio, e fu in una di queste momentanee schiarite, che vedemmo il Caré Alto maestoso, superbo, fascinatore, e che concepimmo la speranza di salirlo in quello stesso giorno. Ci mettemmo perciò immediatamente a rotta di collo giù per la cresta che unisce il Corno di Cavento al **Monte Folletto**, e solo quando questa prese a risalire frenammo i nostri ardori. Alle 15 eravamo sull'ampio testone ornato di candide cornici. Ci fermammo qualche minuto a guardar giù per la parete nera di Val di Fumo, nell'abisso che tra le nebbie pareva senza fondo, quindi ci incamminammo di nuovo per l'ultimo e più grande sforzo.

Alla quota 3251 ci fermammo a rifocillarci un tantino, e in uno squarcio di nebbie ammirammo il ripidissimo pendio del **Caré Alto** elevarsi in atto di sfida, solcato da una *bergschrund* tetra e paurosa.

Ripartimmo quasi subito, decisi ad affrontare direttamente lo sdruciolò ghiacciato anzichè seguire la cresta.

Man mano che si saliva, il pendio prendeva un'inclinazione allarmante, piccole valanghe di neve fresca scendevano in basso con un fruscio poco incoraggiante; ma senza preoccuparci tendevamo il pensiero a quella striscia nera, intravvista tra la nebbia, a metà salita; senza dubbio una crepaccia. E ben presto ci trovammo alle prese con essa; un arco esile, ornato di azzurre cannule di ghiaccio, ci apparve come la nostra salvezza. Con infinite precauzioni ci portammo sul labbro superiore della crepa, quindi, senza troppo voltarci indietro ad osservare, proseguimmo nella salita.

La nebbia non lasciava intravedere nulla. Quanto tempo salimmo così? Già da parecchio i nostri corpi erano sospesi su di un piano inclinato di una pendenza inquietante; per buona fortuna la neve ottima ci permetteva di continuare con una certa sicurezza. Sentendo la mèta vicina, raddoppiavamo la foga del salire, intagliavamo i gradini quasi con rabbia. Ad un tratto un buffo d'aria gelida c'investì in pieno. La cresta; finalmente! Sottile, affilata, elegante! Com'era bella!

E alla nostra sinistra, a solo una ventina di metri, ecco l'anticima nevosa! Con un ultimo sforzo, alle 17,30, la vetta del Caré Alto era nostra.

Ben poco riposo potemmo concederci; avevamo meno di tre ore di luce ancora e non volevamo farci sorprendere dall'oscurità fuori..... di casa.

Scendemmo stavolta per la cresta fino alla quota 3379 e poco più giù, indi ci lasciammo scivolare in basso e in breve fummo sull'ampio piano nevoso.

Debbo descrivere il ritorno al Passo di Cavento? Fu un ritorno triste, fra la nebbia, lungo una « vedretta » che pare non voglia finir mai, una corsa veloce nella quale consumammo tutte le nostre forze restanti.

Quando giungemmo al Passo erano le 19,30 passate, e un nuovo temporale brontolava sopra le nostre teste: la notte che passammo sotto una neve continua, rannicchiati nello spacco di una roccia, fu una notte fredda che ci fece battere i denti continuamente. Ma alla mattina venne il vento del nord, che se abbassò maggiormente la temperatura, ebbe almeno la generosità di portarci il bel tempo.

CARLO e ANTONIO LOCATELLI
(Sezione di Bergamo e G. L. A. S. G.).

IL PASSO DI PAGARÌ NELLA STORIA

Si sa che questo passo (2795 m.), presso il quale il C. A. I. (Sez. di Genova) ha fatto ultimamente costruire un Rifugio, pone in comunicazione l'alta Val Gordolasca con l'alto Vallone del Gesso d'Entraque, unendo così San Martino Vésuvia con Entraque e il paese di Valdieri. Il suo itinerario passa al piede della bella Cima Maledia (3058 m.) ed a breve distanza (al di là del Passo del Monte Clapier, 2835 m. c^a) dal

piede Ovest del Monte Clapier (3045 m.). Ora, come tutti i valichi delle Alpi, il Passo di Pagari ha portato vari nomi nella storia: soggetto che ci proponiamo di trattare in questo articoletto. È sempre possibile che qualcuna di queste menzioni si riferiscano al Passo più elevato del Monte Clapier. Ma in ogni caso esse segnalano un passaggio *diretto* fra la Val Gordolasca ed Entraque.

1) Arnova.

Questo nome, di cui il significato e l'etimologia ci sfuggono è dato nel XVII secolo da due antichi scrittori. Il primo in ordine di data sembra essere l'autore francese Pierre d'Avity, perchè nell'edizione del 1616 della sua opera curiosa, intitolata: " Les Etats, Empires et Principautés du Monde " (Paris, pag. 449) descrivendo la Contea di Nizza, scrive: " On peut passer par quatre lieux du Piedmont en la (sic) Comté de Nizze, par la montagne de Corve (sic) qui meine à Tende, par celle de Fenestre qui conduit à S. Martin, par celle d'Arnouve sur Vaudere [Valdieri] et par l'Argentièrre qui va à Barcelonnette „.

D'Avity considera dunque che questo passaggio d' " Arnouve „ è uno dei grandi valichi che fanno comunicare la Contea di Nizza col Piemonte.

Un po' più tardi lo storico Pietro Gioffredo (1629-1693) parla del nostro valico sotto lo stesso nome a tre riprese nella sua " Storia delle Alpi Marittime „ stampata per la prima volta nel 1839 nella bella serie (pubblicata a Torino) dei " Monumenta Historiae Patriae „ (Volume II dei " Scriptorum „).

Alla colonna 27 egli parla della montagna o valico d' " Arnova „, che pone fra il Colle delle Finestre e il Col de l'Argentièrre. Ma alle colonne 28-29 è più prolisso:

" Arnova s'innalza più verso settentrione tra i luoghi di S. Martino suddetto, e Valdieri, nè manca chi creda potersi per questo monte con qualche spesa la via in modo agevolare, che anco ne' tempi d'inverno possa riuscire più breve, e men disastrosa non solo di quella di Finestre or ricordata, ma ancora dell'ordinaria, che per il Colle di Tenda conduce in Piemonte, rigettando le strade dei Monti Colombo, e della Neve, posti a sinistra tra i luoghi di Entraque, e Belvedere, quantunque come appare, altre volte praticate da quelli, che quindi facevano viaggio verso la Gordolasca per discendere nella Valle di Lantosca „.

Si sa che Belvedere s'eleva un poco sopra Roccabigliera (che è 9 km. a valle di San Martino Vesubia) e vicinissimo all'imboccatura inferiore della Val Gordolasca.

Poi, alla colonna 70, Gioffredo parla nuovamente del nostro Colle:

" Nè tampoco quella [strada] che Ludovico Martini Vescovo d'Agosta e l'ingegnere Prospero Raibauda, proposero al Duca Carlo Emanuele di lui figlio per la Gordolasca ed Arnova „.

2) Colle del Clapier.

Ecco un altro nome sotto il quale il nostro Colle apparisce, ma solamente molto dopo d'Avity e Gioffredo.

Nel 1777 Montannel nella sua opera intitolata: " La Topographie militaire de la Frontière des Alpes „ (edita da A. de Rochas d'Aiglun a Grenoble nel 1875) impiega questo nome a più riprese. Alla pag. 8, parla del " Col du Clapier „ ch'egli pone fra quelli di Tenda e delle Finestre. Poi alla pag. 32, scrive:

" En second lieu, nous pouvons porter ledit corps d'armée de la Vallée de Lantosque sur Vaudier [Val-

dieri], et de là sur Démont ou sur Coni, en lui faisant prendre sa route par la Vallée de la Gourdoulasque, par le Col de (sic) Clapier, d'où, le faisant descendre dans le Vallon d'Entraigues [Entraque], nous le pousserions ensuite sur le village de ce nom et de là sur Vaudier, etc.; mais, dans ce cas, le susdit corps ne saurait se faire suivre, ni par ses équipages, ni par de la cavalerie, attendu que le Col du (sic) Clapier est très rude et très difficile pour la marche des chevaux „.

Più avanti, alla pag. 244, Montannel nomina ancora il " Col de (sic) Clapier „, ch'egli pone fra i Colli di Tenda e delle Finestre.

Infine alla pag. 458 riassume i suoi dati e relativi, immediatamente dopo aver descritto il Colle delle Finestre:

" Pour aller de Lantosque à Coni on peut se servir de deux différentes routes. La première passe par le Col de la Finestre. — La seconde passe par le Vallon de la Gourdoulasque, par le Col du (sic) Clapier, par Entraigues, par Vaudier et par Dones. Elle n'est bonne que pour les gens de pied; il faut dix heures „.

Nel 1835 il colonnello Huart nel suo trattato, dal titolo: " Passages de la chaîne principale des Alpes „ (manosc. nella collezione del sig. Henry Duhamel di Glières) descrive sotto il n° 89 il Colle della Lombardia e sotto il n° 91 quello delle Finestre. Fra i due, sotto il n° 80, egli scrive:

" Col du Clapier. D'Entraigues sur Roccabigliero (sic) par St. Gea [San Giacomo] „.

È possibilissimo che nelle raccolte generali che descrivono il Piemonte si possano trovare altri cenni del nostro valico sotto uno o l'altro di questi due nomi. Ma noi stessi non abbiamo nulla trovato di più che vi si riferisca.

La Carta Sarda all' 1 : 250.000, edita nel 1841, indica un tracciato che va da Roccabigliera per la Val Gordolasca a San Giacomo e ad Entraque — il nome unitivo è quasi assolutamente illeggibile, ma sembra essere " Col del Va del Buch „ — e deve appartenere al nostro valico.

Finalmente sulla grande Carta Sarda all' 1 : 50.000 (F. 81, Tenda, levata nel 1856 e pubblicata nel 1862) noi leggiamo in tutte lettere il nome di " Passo del Pagari „ nome che, almeno a nostra cognizione, fa qui la prima apparizione ed ha persistito in seguito.

Noi non abbiamo potuto scoprire alcun cenno di questo valico nella grande opera intitolata: " Le Alpi che cingono l'Italia „ (Torino 1845), nè nel suo testo, nè sulla sua Carta, nè sul suo Profilo Geometrico. Siamo molto stupiti di questo mutismo, perchè generalmente quest'opera ci fornisce dei dati preziosissimi ed abbastanza dettagliati.

W. A. B. COOLIDGE

(Socio Onorario del C. A. I.).

Mentre s'impaginava l'articolo, il Rev. W. A. B. Coolidge inviava alla Redazione la seguente cartolina: " Capito ora sopra un'aggiunta importantissima allo scritto sul *Passo di Pagari* (Arnova). Essa si trova nel Vol. 23, pag. 1247 dell'opera di Duboin, intitolata

" Collezione di leggi e decreti „ Nel 1430 il Duca di Savoia avrebbe autorizzato due uomini, incaricati di mantenere la strada del Colle di Tenda in buono stato, di adoperare le somme riscosse non più alla manutenzione di questa strada, ma " *all'apertura di*

una nuova via attraverso il Col d'Arno „. Questo rinvio si trova nel libro di E. Cais de Pierlas, intitolato " *La Ville de Nice pendant le premier siècle de la domination des Princes de Savoie, 1388-1847 „*.
Red.

I GHIACCIAI DEL GRUPPO CLAPIER-MALEDIA-GELAS (ALPI MARITTIME)

Campagna glaciologica compiuta durante l'estate del 1912

Proseguendo nell'agosto del 1911 la campagna di osservazioni e segnalazioni iniziata nell'importante zona delle Alpi Marittime ove sono compresi i ghiacciai Clapier, Peirabroc, Maledia, Muraion e Gelas (campagna di cui ho reso conto nel numero di Maggio 1912 della " *Rivista „* ¹⁾, era mia intenzione durante l'estate del 1912 di terminare le segnalazioni ove non era stato possibile farlo nella campagna antecedente, procedendo poscia ad un rilevamento topografico completo dei ghiacciai di Peirabroc e della Maledia, rilevamento che è nel mio intendimento estendere in seguito a tutti i ghiacciai del Gruppo.

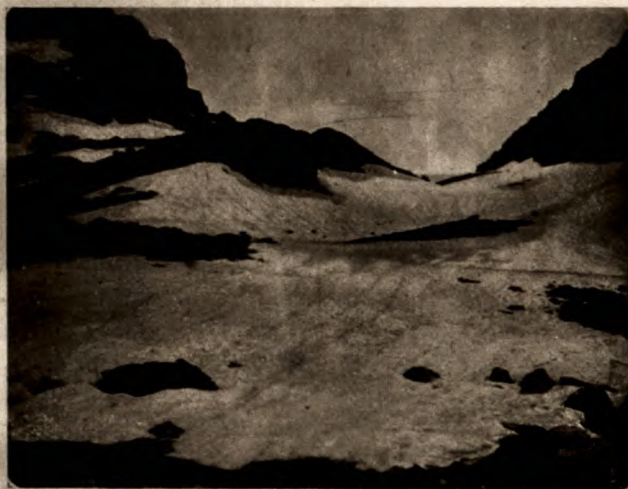
La mia campagna glaciologica del 1912 si svolse in due epoche e cioè dall'8 al 15 agosto e dall'8 al 14 settembre, ma contrariamente alla mia speranza, finì per essere poco fruttuosa, meno certamente di quanto avrei desiderato, in causa del persistente imperversare del maltempo. Infatti nel primo periodo si può dire che non si ebbe nel vallone del Mont Colomb

se non una successione di piogge torrenziali, con neve nelle parti elevate, che mi costrinsero a rimanere chiuso per intere giornate sotto la tenda, impedendo quindi ogni lavoro proficuo; nel secondo periodo, che sembrava annunciarsi con tempo migliore, quando appena erano incominciati i lavori, una forte, persistente nevicata mi obbligò ad abbandonare il nuovo Rifugio di Pagari, che, ultimato in quei giorni, mi doveva servire come base di operazione.

Del resto le condizioni della montagna neppure si prestavano favorevolmente all'attuazione del mio progetto di rilevamento topografico, poichè la neve ovunque straordinariamente abbondante mi avrebbe

portato ad assegnare dimensioni certamente molto superiori delle normali ai ghiacciai, i quali avevano quest'anno un'estensione esagerata non corrispondente alla realtà. L'abbondanza della neve, come vedremo in seguito, non mi permise di ritrovare neppure una delle segnalazioni fatte lo scorso anno.

La mia campagna si limitò a visite accurate ai ghiacciai che erano stati già studiati lo scorso anno rilevandone le modificazioni subite, terminando il lavoro delle segnalazioni al Ghiacciaio del Clapier e compiendole al Ghiacciaio Orientale dei Gelas ed a quello Nord-Orientale.



FRONTE DEL GHIACCIAIO CLAPIER NELL'ESTATE 1912.

Da neg. dell'A.

Ghiacciaio del Clapier.

Percorrendo a diverse riprese l'intero Ghiacciaio del Clapier, sia sul ramo occidentale che sull'orientale, potei constatare come in nessun punto affiorasse il ghiaccio o esistessero crepacci, essendo tutta la superficie ricoperta da un continuo e potente manto di neve.

A valle della zona di congiunzione del ramo orientale con l'occidentale neppure compariva la caratteristica gibbosità di ghiaccio, che normalmente si presenta in agosto più o meno scoperta; essa era completamente rivestita di neve, in parte freschissima, al disotto della quale, alla profondità di 20-30 centimetri si sentiva l'esistenza del ghiaccio durissimo. In corrispondenza alla parte mediana della gibbosità si scorgevano alcuni crepacci in via di formazione, fra cui uno trasversale lungo circa 20 metri e largo 10 centimetri con profondità già di alcuni metri. Quando ritornai in settembre al Ghiacciaio del Clapier una recente nevicata aveva di nuovo ricoperta tutta la superficie; quindi non potrei precisare se quest'anno la gibbosità sia stata scoperta e per quanto tempo. Il crepaccio rilevato il giorno 9 agosto si era allar-

¹⁾ *I Ghiacciai del Gruppo Clapier, Maledia, Gelas* (Alpi Marittime). « Riv. del C. A. I. », Vol. XXXI, N. 5, Anno 1912.

gato di poco e le condizioni generali del ghiacciaio non sembravano essersi modificate di molto.

Nel 1911 la mia esplorazione si era limitata essenzialmente al ramo occidentale del Clapier; nell'agosto dello scorso anno le condizioni di quella parte del



GHIACCIAIO DEL CLAPIER.

Da neg. dell'A.

ghiacciaio corrispondevano nell'insieme a quelle descritte nella mia precedente nota. Soltanto, data la quantità maggiore di neve, questa si spingeva notevolmente sopra i versanti; così si innalzava fino a raggiungere il livello del Passo del Clapier, da cui distava una diecina di metri nel 1911 alla stessa epoca. Mancava si può dire totalmente la *bergschrund*, il che spiega facilmente perchè non ritrovai nessuno dei segnali fatti sui versanti destro e sinistro; neppure ritrovai il segnale posto, dopo la riunione dei due rami del ghiacciaio, sul versante sinistro del bacino terminale e ciò per quanto in corrispondenza del punto esistesse una *bergschrund* profonda circa un metro.

Il bacino terminale era tutto occupato da abbondante neve, con qua e là piccoli accumuli di detriti morenici; la neve si spingeva fin contro la cerchia morenica estrema da cui distava invece un venti metri in principio di agosto 1911. Ho creduto prendere una fotografia dal punto esatto ove fu fatta nel 1911 quella rappresentata nella figura 2 del mio precedente lavoro; il confronto permetterà di apprezzare le modificate condizioni e la maggior estensione del ghiacciaio in rapporto all'estate 1911, che fu pure anno notevole nelle Marittime per la quantità di neve caduta e rimasta.

Il ramo orientale del Clapier non era stato allora da me visitato od almeno soltanto sommariamente e restavano quindi da fare le segnalazioni; vi dedicai l'intera giornata del 9 agosto, essendo anche fortunato nel tempo che si mantenne splendido, per quanto ovunque restassero le tracce di un abbondante nevicata del giorno 7.

Il Clapier orientale, a monte del punto di congiunzione con il ramo occidentale, si può nettamente di-

stinguere in due zone; una prima, inferiore, forma un pendio con inclinazione di 20°-25°, che arriva fino a 30° ed anche più sul versante sinistro alle falde del Monte Clapier, e che si estende per circa 300 metri in lungo per 250 in largo. Ad essa fa seguito un pianoro di minima pendenza che si spinge fin contro la serra rocciosa terminale all'altitudine di circa 2800 m.

Non ero più salito alla parte superiore del ghiacciaio dall'anno 1905; ma ricordo perfettamente come quell'anno intercedesse un'ampia zona priva di ghiaccio e di neve, in modo che esisteva una larga *bergschrund* a fondo roccioso. Nell'agosto 1911 invece il ghiacciaio si spingeva fino al limite estremo, soltanto avendosi nella zona compresa fra i due rilievi (che a modo di aspri bastioni si sollevano ai lati orientale ed occidentale della serra rocciosa, dalla quale si ha splendida vista sul bacino superiore del Vallone della Gordolasca) una grande *bergschrund* larga circa 8 m. e profonda 6, che formava una parete verticale di neve ghiacciata e nettamente stratificata.

Al piede di ciascuno dei bastioni ed alla profondità di circa 1 metro furono fatti segnali analoghi a quelli del 1911 e cioè:



con scritto a minio sulla roccia: 9 - VIII - 12.

Altri due segnali furono fatti sui versanti destro e sinistro del ghiacciaio, sempre a circa un metro di profondità dalla superficie esterna.

Sul versante sinistro, ove ininterrottamente esisteva una *bergschrund* non mai però di grandi dimensioni, il segnale fu fatto alla base della parete del Clapier, sotto la grande fessura trasversale che sale direttamente alla vetta; sul versante destro il segnale fu stabilito sulle *roches moutonnées* che affiorano poco



GHIACCIAIO DEL CLAPIER (*Bergschrund terminale*).

Da neg. dell'A.

a monte dell'inizio del pianoro terminale. La roccia è gneiss con splendidi inclusi dioritici ed anfibolici.

Su quel versante la neve giungeva fino ad appoggiarsi alla roccia; per fare il segnale si rimosse la

neve fresca dovuta alla nevicata dei giorni precedenti e si scavò nella neve ghiacciata fin alla profondità di circa $\frac{1}{2}$ metro; il segnale poi, anzichè verticale, fu fatto orizzontalmente.

Un ulteriore segnale sul versante destro fu posto in corrispondenza del pianoro inferiore, alla congiunzione dei due rami del ghiacciaio, sopra le *roches moutonnées* situate proprio di fronte al Passo del Clapier, poco a monte della morena destra. Anche in questa zona la roccia è di gneiss con inclusi di natura dioritico-anfibolica.

In nessun punto del Clapier orientale vidi affiorare il ghiaccio e neppure scorsi traccia di crepacci, che pure sono ordinariamente numerosi ed estesi.

Ghiacciaio di Peirabroc.

Anche per il Ghiacciaio di Peirabroc vale l'osservazione fatta sopra per il Ghiacciaio del Clapier; cioè nell'agosto 1912 le dimensioni normali erano evidentemente esagerate dall'abbondante quantità di neve, la quale si stendeva a formare un campo continuo fin contro la cerchia morenica frontale, nascondendo in buona parte la terza piccola morena in via di formazione che dissi già, nella mia relazione dell'anno scorso, esistere sul versante destro interno della morena frontale.

Conseguentemente non compariva in nessun punto il ghiaccio e neppure si scorgevano i caratteristici detriti rocciosi cementati da ghiaccio durissimo, i quali ne occupano normalmente tutta la parte terminale.

La gibbosità di ghiaccio del bacino inferiore era completamente coperta dalla neve ed anche quella del bacino superiore non era scoperta che per un brevissimo tratto con pochi crepacci trasversali. Ritornando però a settembre potei constatare che la gibbosità superiore era quasi del tutto scoperta, con numerosi crepacci; l'inferiore continuava ad essere invisibile. A quell'epoca esistevano pure alcuni crepacci marginali mancanti assolutamente in agosto.

Per quanto esistesse una forte *bergschrand*, specialmente sul versante destro, non ritrovai più i segnali fatti nel 1911 e neppure quelli del Viglino del 1897.

La cerchia morenica che cinge il bacino inferiore del Ghiacciaio di Peirabroc si presenta interrotta per un tratto di qualche diecina di metri tra l'estremità della morena sinistra e la parete rocciosa; quest'interruzione è occupata da un campo di neve che dipartendosi dal ghiacciaio scende esternamente alla morena principale.

Ora già avevo rilevato durante il 1911 e lo potei ancor meglio constatare lo scorso agosto, che intorno a tale campo di neve si va rapidamente stabilendo una cerchia morenica, con una distinta morena di destra che si appoggia in forma di un gradino contro la morena sinistra del ghiacciaio e specialmente una frontale, molto evidente, in forma di semicerchio allungato, ben visibile in principio di settembre.

Ghiacciaio della Maledia.

Il Ghiacciaio della Maledia si presentava lo scorso anno come un grande nevato che, partendo superiormente dalla depressione in cui è aperto il Passo di Pagari, scendeva verso nord, spingendosi notevolmente sopra i versanti della Maledia e di Peirabroc, sino ad appoggiarsi in basso contro la cerchia morenica terminale.

Le condizioni erano quindi analoghe a quelle del 1911, ma la neve molto più abbondante formava un campo continuo, il quale, si univa ai nevati della falda settentrionale della costiera di Peirabroc, continuandosi senza interruzione lungo il versante esterno della morena di destra del Ghiacciaio della Maledia venendo a terminare contro ai rilievi fortemente arrotondati ove, alla quota di circa 2600 m., fu edificato il nuovo rifugio della Sezione Ligure.

La Maledia



IL GHIACCIAIO DEL MURAION DAL PASSO AGNELLO.

Da neg. dell'A.

Evidentissimi, specialmente nella parte terminale inferiore, erano sulla neve i canali o solchi paralleli a cui ho accennato nella mia relazione del 1912 e dovuti all'azione dell'acqua di fusione sopra i ripidi pendii. In nessun punto compariva il ghiaccio e neppure ebbi a constatare, nè in agosto nè in settembre, l'esistenza di crepacci. L'abbondante neve non mi permise di ritrovare i segnali stabiliti nell'estate 1911; anzi lo sperone gneissico fortemente levigato sopra il quale era stata fatta una segnalazione sulla destra del ghiacciaio, era quasi tutto sepolto nella neve, non affiorando che per circa un quarto della sua superficie in confronto dell'anno precedente.

Viceversa la quantità di neve nel canale della Maledia era sensibilmente minore che non nel 1911.

Ghiacciaio del Muraion.

Nella mia relazione dello scorso anno, poichè non aveva avuto tempo di determinarle allora, mi riservavo di indicare le dimensioni del Ghiacciaio del Muraion dopo la mia campagna odierna.

Infatti nei mesi di agosto e settembre ho proceduto a tale determinazione, la quale non dò però ancora che come provvisoria, giacchè le dimensioni erano evidentemente esagerate dalla grande quantità di neve. Infatti il Ghiacciaio del Muraion inglobava il nevato superiore, ordinariamente limitato alla serra rocciosa che limita a sud il bacino del Muraion propriamente detto, ed il campo di neve situato oltre la morena di destra e terminante verso valle con una evidente e regolare cerchia morenica, il quale anche nell'estate 1911 era affatto indipendente. In agosto quindi le tre masse nevose non ne formavano che una unica, interrotta parzialmente dalla serra superiore di rocce gneissiche fortemente *moutonnées* e da qualche tratto della morena destra del Ghiacciaio del Muraion, in gran parte però sepolta sotto la neve.

Delle cerchie moreniche terminali non compariva che l'estrema più settentrionale contro cui veniva ad appoggiarsi ininterrottamente la neve solcata da numerosi e profondi canali corrispondentemente a quanto si verifica alla Maledia.

A settembre compariva anche la seconda cerchia morenica, più giovane, ancora collegata però alla estrema da placche di neve; internamente alla seconda cerchia una terza ne esiste in via di formazione.

La morena di sinistra, analogamente a quanto si verificava nell'estate 1911, non era rappresentata che da alcuni accumuli di detriti poco estesi, allineati lungo la costiera del Muraion.

In nessun punto vidi apparire il ghiaccio alla superficie, però nella parte mediana del ghiacciaio lo si trovava a debole profondità sotto la neve (20-30 cm.); lungo tutta la dirupata parete del Muraion, che limita il ghiacciaio ad ovest, si stendeva con poche interruzioni una *bergschrund* larga fin 3 metri in alcuni punti e con una media profondità di circa un metro.



IL GHIACCIAIO DEL MURAION.

Da neg. dell'A.

La pendenza del Ghiacciaio del Muraion è ovunque accentuata; in media si può ritenere di 20°, arrivando però a 50° presso la serra terminale superiore ed in parecchie zone del versante sinistro.

Anche i nevati situati a sud-est e ad est del Muraion hanno forte pendenza, che in qualche punto raggiunge e oltrepassa i 50°.



GHIACCIAIO ORIENTALE DEI GELAS
CON IL GRUPPO DEL MURAION. — Da neg. dell'A.

(All'incrocio delle trattine
la roccia su cui vennero posti i segnali).

Dei segnali fatti in agosto 1911 non ne fu ritrovato alcuno; anzi l'isolotto roccioso che sporgeva quasi in mezzo al ghiacciaio e su cui sta appunto una delle segnalazioni non affiorava quasi per niente dalla neve.

Con le riserve fatte precedentemente, le dimensioni del Ghiacciaio del Muraion si possono ritenere le seguenti:

Lunghezza: Metri 500.

Larghezza massima: Metri 270.

Altitudine: Metri 2500-2625 ¹⁾.

Pendenza media: 20°.

Giova qui osservare che le dimensioni assegnate al Ghiacciaio del Muraion sulla Carta all'1:25.000 dell'Istituto Geografico sono sensibilmente esagerate, specialmente in quanto alla larghezza, anche se si voglia comprendere in esso il nevato esistente ad est del bacino del ghiacciaio propriamente detto.

Ghiacciaio orientale dei Gelas.

Il Ghiacciaio orientale dei Gelas, il quale nel 1911 si spingeva di poco oltre la serra di *roches moutonnées*, costituite da gneiss con bellissimi inclusi dioritici, anfibolici e pirossenici, che all'altitudine di circa 2570 metri si diparte in direzione ovest della costiera del Muraion, si proseguiva in agosto 1912 verso nord, oltre la serra sopra accennata con due ampi nevati, lunghi non meno di 200 metri e separati l'uno dall'altro dall'ultimo, il più orientale, dei rilievi fortemente ar-

¹⁾ L'approssimazione ottenuta in queste come nelle altre misure indicate nella presente nota, non è quella massima che possono dare osservazioni barometriche, poichè si usò di un solo barometro olosterico; non fu possibile ricorrere quindi ad osservazioni a scaglioni oppure a barometro fisso ed ambulante.

rotondati ed ammantati da detriti morenici che scendono da sud verso nord. Anche per questo ghiacciaio, e lo vedremo meglio tra breve, le dimensioni normali erano sensibilmente esagerate.

Ho detto già nella mia relazione dell'anno scorso che vi è una certa rassomiglianza tra il Ghiacciaio orientale dei Gelas e quello del Clapier; infatti a nord della serra di *roches moutonnées* che si può considerare come il suo limite inferiore, il ghiacciaio comprende un pianoro dapprima orizzontale poi inclinato di pochi gradi ed esteso in lunghezza per circa 200 metri. A questo pianoro fa seguito un pendio esteso circa 300 metri con pendenza che oscilla fra 25° e 30°, avendosi al disopra di esso una nuova zona pianeggiante, con inclinazione di 4°-5°, che si prosegue sino al limite superiore del ghiacciaio, raggiungendo una pendenza di 10°-15° prima della serra



GHIACCIAIO ORIENTALE DEI GELAS. — Da neg. dell'A.
(All'incrocio delle due trattine
il rilievo sul quale vennero posti i segnali).

rocciosa terminale. Quivi esisteva in agosto 1912 una *bergschrund* larga circa 4 metri e profonda 3, con il fondo occupato da neve e sassi.

Alle falde della Maledia il caratteristico "Lagarot", non appariva, ma la sua posizione era segnata da un avallamento ellissoidale dalle dimensioni di m. 20 x 25, poi il ghiacciaio si innalzava contro la parete rocciosa con due ripidi canali di neve ghiacciata.

Osservato dal Colletto della Maledia il Lago Lungo appariva interamente ricoperto di ghiaccio ampiamente crepacciato e dai versanti scendevano fino ad esso potenti nevati.

In nessun punto del Ghiacciaio orientale dei Gelas compariva il ghiaccio alla superficie e neppure esistevano crepacci pure così abbondanti in certe annate; soltanto all'inizio del pianoro superiore si notavano due crepacci in formazione con una lunghezza di una diecina di metri con pochi centimetri di larghezza.

Anche i solchi nella neve del pianoro inferiore e del pendio che vi fa seguito, erano nell'agosto del

1912 molto meno accentuati che non alla medesima epoca del 1911; essi poi si presentavano in buona parte ricoperti dalla neve fresca caduta in abbondanza nei giorni antecedenti.

Noto infine che nè sul versante destro nè su quello sinistro esisteva una *bergschrund* notevole, poichè ovunque la neve si spingeva sopra le rocce delle pareti limitanti il bacino; anzi le *roches moutonnées* che verso il costone divisorio dal Ghiacciaio Nord-orientale formano una serra parallela al costone stesso e che vidi già altra volta completamente scoperte, erano in gran parte nascoste dalla neve.

Furono fatti parecchi segnali nel bacino del Ghiacciaio orientale dei Gelas.

Due sono posti sopra i maggiori rilievi (situati quasi sull'asse mediano del ghiacciaio) della serra gneissica, con inclusi dioritici ed anfibolici, che ho detto dipartirsi in direzione da est ad ovest dalla costiera del Muraion, segnando presso a poco il limite inferiore del ghiacciaio. Siccome la neve giungeva fin contro la roccia, questa fu scavata alla profondità di circa un metro ed il segnale posto orizzontalmente.

Due stanno alla base (rispettivamente sulla faccia meridionale e su quella settentrionale) del rilievo gneissico fortemente arrotondato che si vede sporgere quasi alla sommità del pendio mediano, alquanto verso sinistra; detti segnali sono, alla profondità di circa un metro.

Uno fu posto sul versante destro del ghiacciaio in corrispondenza esatta del rilievo su cui furono fatti i due precedenti.

Un ultimo segnale è posto alla base della piramide della Maledia.

Ghiacciaio Nord-orientale dei Gelas.

Durante l'estate 1912 il Ghiacciaio Nord-orientale dei Gelas (o del Lago Bianco), fuori della cerchia rocciosa che ne limita il bacino superiore, era totalmente congiunto con il ghiacciaio orientale; infatti un ampio campo di neve si stendeva senza interruzione fra i due ghiacciai, mascherando la morena che prosegue il costone roccioso in direzione nord e che ancora nell'estate 1911 era totalmente visibile, mentre nello scorso agosto non compariva che in alcuni brevi tratti interrotti.

Si aveva così un immenso campo di neve esteso dalla costiera del Muraion, ad est, a quella della Siula ad ovest; contro la parete della Siula la neve scendeva ininterrotta fin al Lago Bianco, che invadeva in parte. Ne consegue che nell'estate 1912 non esisteva alcuna soluzione di continuità tra il Ghiacciaio Nord-orientale dei Gelas ed il Lago Bianco; anzi mediante una lingua di neve ghiacciata il ghiacciaio si spingeva per oltre un centinaio di metri a valle del lago, seguendo le forti balze arrotondate che limitano questo ad est.

La serra di *roches moutonnées* che sbarra il bacino superiore del ghiacciaio, diretta com'è da est ad ovest, era in gran parte ricoperta dalla neve e di essa non

si vedevano che i rilievi maggiori fortemente arrotondati e sporgenti a modo di isolotti dal campo di neve.

Analogamente la seconda serra rocciosa parallela alla prima e che in anni poco nevosi deve segnare il limite inferiore del ghiacciaio, non compariva che con alcuni dei suoi rilievi maggiori sporgenti dalla massa di neve circostante.

Verso la metà del vallone il campo di neve, risultante come ho detto sopra dalla unione dei due ghiacciai, scendeva, interrotto da balze arrotondate e da placche di detriti, fino a raggiungere e ad appoggiarsi contro l'ultima cerchia morenica costruita dai ghiacciai nei loro periodi attuali di massimo avanzamento, che ritengo sia stato raggiunto nell'estate del 1912; infatti oltre tale cerchia morenica non esiste più che del materiale morenico sparso.

Verso est la morena terminale in questione è alquanto sbrecciata; ora attraverso all'interruzione così risultante s'insinuava una lingua di neve ghiacciata incisa da solchi enormi, profondi anche oltre un metro, per cui si aveva una strana impressione come di un mare in burrasca congelato! Il nevato proseguiva in tali condizioni per circa un centinaio di metri fuori della cerchia morenica.

Quando giunsi nel bacino dei Gelas, il giorno 10 agosto, non si vedeva in nessun punto il ghiaccio e la gibbosità esistente nel bacino superiore del Gelas Nord-orientale non compariva per niente essendo tutta ricoperta di neve, di cui lo strato esterno corrispondeva alle nevicate dei giorni antecedenti.

Nella notte dall'11 al 12 si alzò però gran vento che continuò per tutto il giorno; l'abrasione della neve diventò rapida per cui il 12 la gibbosità cominciò ad apparire ed alla sua superficie alcuni dei caratteristici crepacci trasversali; in settembre il ghiaccio della gibbosità era in buona parte scoperto e tutto crepacciato.



GHIACCIAIO NORD-ORIENTALE DEI GELAS (DA EST).

Da neg. dell'A.

Risalendo il versante occidentale del ghiacciaio potei constatare l'esistenza di tre morene laterali sinistre, di cui due più esterne, nettamente staccate dalla costiera

della Siula, sono pressochè parallele e di uguale sviluppo, congiungendosi però in una unica a monte. La terza, più giovane e quindi più interna, si inizia alquanto più a valle delle precedenti e si prosegue fin ad appoggiarsi alla serra rocciosa limitante il ba-



LE GIBBOSITÀ DEL GHIACC. NORD-ORIENTALE DEI GELAS (IN PRINCIPIO D'AGOSTO 1911).

Da neg. dell'A.

cino superiore. In agosto tale morena si poteva seguire per una cinquantina di metri, ma si andava rapidamente assottigliando verso valle, scomparendo poscia sotto la neve.

La neve si spingeva ovunque contro i versanti, non avendosi quindi, in agosto, che pochi tratti e non mai molto accentuati di *bergschrand*, specialmente sul versante occidentale; quivi la neve occupava lo spazio compreso tra la morena più esterna e la parete della Siula, proseguendosi, come ho detto sopra, fino al Lago Bianco.

Nel bacino superiore del Gelas Nord-orientale furono fatte quattro segnalazioni.

Due stanno sulle balze arrotondate che rappresentano le sporgenze maggiori della serra rocciosa (di gneiss con inclusi anfibolici) situata trasversalmente fra il bacino superiore e l'inferiore; i segnali furono fatti sulla faccia meridionale.

Altri due sono sui versanti di destra e di sinistra; quello di sinistra sopra una *roche moutonnée* che affiora evidentemente dalla morena più interna all'incirca verso la sua metà. Quello di destra sopra la sporgenza più accentuata del costone roccioso divisorio fra i due ghiacciai.

Lago Bianco.

Avendo avuto occasione di rimanere due giorni nella regione del Lago Bianco dei Gelas credo non inutile il riportare le osservazioni fatte sopra questo remoto e poco facilmente accessibile lago delle Alpi Marittime, tanto più che le notizie che si trovano in proposito presso qualche autore sono alquanto inesatte.

Il Lago Bianco, all'altitudine di 2550 m., è situato nella parte occidentale del bacino dei Gelas, contro la costiera della Siula ed è alimentato essenzialmente dalle acque di fusione del Ghiacciaio Nord-orientale, che nella mia relazione del 1912 ho appunto proposto di chiamare "Ghiacciaio del Lago Bianco".

Il suo bacino è limitato da forti balze arrotondate, ammantate da abbondante detrito in parte morenico ed in parte di falda che continuamente si scarica da un ripido canalone, largo in media 3-4 metri e che porta ad una profonda insenatura della costiera della Siula, facendo così comunicare il bacino dei Gelas con quello del Gesso della Barra¹⁾.

Ha forma ellissoidale, essendo l'asse maggiore diretto presso a poco da est ad ovest, con dimensioni massime di metri 150 x 50; la profondità nella parte mediana è di circa 10 metri.

Alla metà di agosto era ancora per $\frac{2}{3}$ ghiacciato e coperto dal campo di neve che abbiamo visto scendere dal Ghiacciaio Nord-orientale dei Gelas; un crepaccio continuo nella neve e ghiaccio indicava però nettamente il limite del lago in quella direzione. Il versante Settentrionale era libero di neve e ghiaccio;



IL LAGO BIANCO DEI GELAS
CON LA BOCCHETTA DELLA SIULA. — *Da neg. dell'A.*

l'acqua appariva di color azzurro carico, tendente al verde opalescente presso la sponda.

Il fondo del lago è occupato da frammenti rocciosi e da limo glaciale biancastro, finissimo; facendo l'osservazione alle 12, trovai per l'acqua del lago una temperatura di 3°, mentre quella ambiente era di 16°.

In direzione nord si osservava un laghetto della superficie di circa 20 m. quadrati, congiunto per un brevissimo tratto con il bacino maggiore da cui lo separava un istmo di detriti rocciosi; normalmente però le due masse d'acqua non ne devono formare che una unica.

Il Lago Bianco non ha un emissario visibile, ma le acque si scaricano nel vallone sottostante attraverso al materiale morenico che ha invaso la

depressione fra le *roches moutonnées* limitanti il lago a destra e sinistra, ove in altri tempi potè forse esistere una cascata.

Il Lago Bianco mi parve mancare completamente di vita.

Torino, Gabinetto Geo-Mineralogico del R. Politecnico
Febbraio 1913.

ALESSANDRO ROCCATI (Sez. di Torino e Ligure).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 48 del numero di Febbraio).

Fabbro rag. Vittorio (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.). — Passo e C. del Laghetto, Cornisello, Bocca dei Camosci - Spalla d'Amola - Bocch. di M. Nero, M. Bianco, Presanella, Sella di Freshfield, Passo di Cercen - Croz del Rifugio, trav. (salita p. la fessura Piaz) - Brenta Bassa, 1^a asc. dalla bocch. fra questa cima e la C. Margherita - C. Tosa - Campanile Basso (fino a 20 m. dalla cima). *Tutte senza guide nè portatori.*

Fasana Eugenio (Sez. di Monza). — *Invernali*: 7 gite d'esercitaz. cogli ski. — *Primaverili ed estive*: M. Resegone, p. Val Còmera - Sasso Manduino, p. par. E. e cresta N. - Cresta Segantini, Grigna Merid., Torr. Cecilia p. spigolo NO. - Passo di Lei, C. di Lago trav., Forc. dei Ghiacciai 1^a trav., P° Rosso 1^a asc. e trav., Passo Madris (vedi « Riv. C. A. I. »

1912, pag. 208) - Passo dell'Avverta, P° Orientale del Ferro 1^a ital. p. cresta E. e canal. N., Colle Mäsino 1^a trav., Passo di Zocca (vedi « Riv. C. A. I. » 1912, pag. 343) - Forcola e Ago di Sciora (3^a trav. S-N.) - Zuccone di Campelli, M. Barbisino p. cresta di Bobbio, Forc. e Denti di Mugof trav. S-N., Bocch. id. - Torr. Magnaghi Settentr. 1^a disc. p. parete S. (25 VIII) - Torr. Magnaghi (trav. delle 3 torri) - Torr. Magnaghi Settentr., 1^a asc. p. parete NE. (vedi « Riv. C. A. I. » 1912, pag. 305) - Guglia Angelina 1^o perc. spigolo N. (discesa) e trav. (vedi « Riv. C. A. I. » 1912, pag. 304) - Torr. Clerici, Torr. Palma, nuova via p. parete E., Piram. Casati, Torr. Rosalba, Torr. Cecilia, da solo - Grigna Merid. p. canal. Porta, Cresta Segantini, da solo. (*Tutte senza guide nè portatori.*)

¹⁾ L'amico Dott. Brunetti, della Sezione Ligure, che mi era compagno nell'escursione, propone di chiamare tale insenatura « Bocchetta della Siula ». Dal versante orientale (che è quello salito da noi) è di relativamente facile accesso; quali siano le condizioni del versante occidentale, nella quale dire-

zione il canalone era ricolmo di neve a pendio ripidissimo, non saprei dire, la fitta nebbia non lasciandolo scorgere in tutta la sua lunghezza. Ad ogni modo la « Bocchetta Siula » deve rappresentare un passaggio dal vallone del Gesso della Barra, per la gorgia dell'Argentina, al bacino dei Gelas.

Fasana Piero (Sez. di Monza). — Le stesse ascensioni che **FASANA EUGENIO**, più le seguenti: **1911**: P° Recastello, 1° asc. p. parete Orient. e trav. (vedi « Riv. C. A. I. » 1912, pag. 277) - P° del Diavolo, P° di Coca, P° Druito. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fera dott. Benedetto (Sez. Ligure e S.U.C.A.I.). — M. Secchietta (Appenn. Toscano) - Passo della Sentinella - M. Pesco - P. Maria* (Dolom. Selvapiana), 1° asc. (16 VIII) - C. Bagni*, 1° disc. p. par. E.-NE. - M. Capanne (Isola d'Elba).

Ferrario Paolo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — *Invernali cogli ski*: Colle d. Teodulo - Passo d. Sempione - Bocch. d'Aurona - Schienhorn - P. dell'Oberalp. — *Estive*: Cima Codera, 1° asc., sal. p. parete N. e cresta E., disc. p. cresta O. (29 VI) - Cime di Droso, 1° asc. e trav. delle 4 cime (30 VI) da solo - P. di Cassavrolo, P° d. Coppetto (Sud e Nord), C. Riacci, C. di Campello, P° Campaccio, 1° ascensioni e trav. (15 VII) - M. Verva, P° di Selva, 4 Cime di Selva, Colle di Selva, 1° ascensioni e trav. (16 VII) - C. della Teggiola, 1° asc. (25 VII) - P. dei Vanni (P° 2°, 3° e 4°), P° Foppale, 1° ascensioni, C. Cantaccio (26 VII) - P° Porcellizzo, 1° asc. pel vers. NO. (27 VII) - P. Sertori, P° Badile trav. - Gr. Clocher de Planereuse, 1° trav. senza guide dal Col du Pt. Clocher al Col du Gr. Clocher, 2° perc. di tale via (16 VIII) - Aig. d'Argentièr. (Ad eccezione della traversata Sertori-Badile, compiuta con 1 portatore, tutte senza guide nè portatori).

Ferreri Eugenio (Sez. di Torino, Gruppo Giovanile S.A.R.I.). — *Gite sociali* compiute col Gr. Giov. e colla Sez.: M. Curto, inv. - Colle di Tenda, id. ski - M. Vecchio, id. id. - R. d. Sella, id. p. via acad. - M. Robinet - M. Roccacotello - P. Muret - P. Ostanetta, P. Rimella, C. Bassa Grande, C. Ortajoul, M. Montoso - M. Freidour, M. Tre Denti - Colle Lunella. — *Gite individuali*: Colle di Valle Stretta, inv. ski, trav. - M. Fraitève, id. id. trav. - P. Lunelle, sal. p. cresta N., disc. parete E. - Bec d'le Steje, 1° perc. cresta O., 1° asc. inv. - Colle di Joux - R. Tulivit, R. Patanüa, Colle Cruvin - Corna Rossa 1° asc. p. cresta e parete E., C. di Bard 1° asc. p. parete NO. (26 V) - Tre Denti d'Ambin (sal. al D. Merid. p. via Hess) - Pic du Signal - Collerin d'Arnas, Passo d. Mangioire - Passo d. Canalone Rosso, Corna Meridionale - Uja di Mondrone, p. parete SO. - Collerin d'Arnas, Colle Altare - Lera Occident. (via Biressi-Magnani), Testa d. Soulè (disc. p. cresta NO.), Colle Soulè - P. di Peraciaval, P. Soulà - Colle d. Valletta Colle Barale, P. Valletta, P. Lose Nere trav. (sal. p. cresta E., disc. p. cresta O.), P. Autaret, P. Lose Nere trav. (sal. p. parete SO., disc. p. cresta E.), Bocch. di Peraciaval - Croce Rossa (sal. p. cresta SE. e parete SO., disc. p. cresta E.), Passo d. Mangioire - P. Cristalliera p. cresta E., P. Malanotte, P. Pian Paris, Colle Sabbione - P. Rossa di Sea - M. Bercia, R. Vergia, Gr. Clot, M. delle Plate, Tre Denti d. Lago, Coll. Balma, P. d. Lago, Cresta Tirolo, P. Vailere, Segn. Carasa, R. Tana dell'Orso (3 XI) - P. Lunelle, p. cresta N.-NE. completa - P. della Cucca, inv. ski. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Ferreri dott. Giulio (Sez. di Torino). — Uja di Mondrone p. parete SO. - Collerin d'Arnas - Colle Altare - Lera Occid. (p. via Biressi-Magnani), Testa d. Soulè e Colle id. - P. di Peraciaval, P. Soulà - Colle Valletta trav., Colle Barale, P. Valletta, P. Lose Nere trav. (sal. p. cresta E., disc. p. cresta O.), P. Autaret, P. Lose Nere trav. (sal. p. parete SO., disc. p. cresta E.), Bocch. Peraciaval trav. - Croce Rossa (sal. p. cresta SE. e par. SO., disc. p. cresta E.), Passo Mangioire - M. Tre Denti. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Figari Ugo (Sez. Ligure e S.U.C.A.I.). — **1911**: Passo d. Tambura - P. Carina - P. Martina (7 volte) - M. Buro (3 volte) - M. Rama (2 volte) - M. Argentea (4 volte) - M. Reisia (2 volte) - M. Beigna - M. Ramaceto - M. Sella

- M. Alpe - Reopasso (2 volte) - Castello d. Pietra (2 volte). — **1912**: M. Tambura (2 volte di cui 1 inv.) - M. Cavallo - M. Pisanino - M. Sagro - M. Garnerone - M. id., M. Grondilice, P. Questa. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Fossati Luigia (Sez. Briantea). — Adamello - P. Sempione, inv. - Zuccone di Campelli, M. Barbisino - Torr. Magnaghi trav., Grigna Merid., Sent. Cecilia - P° Quadro - Grigna Sett. (dal canalone) - P° d. Pieve - Grigna Merid., Cresta Segantini - Passo d. Spluga, inv. ski.

Frisoni dott. Antonio (Sez. Ligure). — P. Questa (Alpi Apuane) - M. Grondilice, trav. (disc. n. cresta N.; dalla Foce di Garnerone direttamente nel Vallone di Vinca) - Cresta Garnerone, trav. completa da Foce del Giovo al M. Grondilice (12 V) - M. Sagro, sal. p. spigolo E., disc. per M. Spallone e cresta S. (19 V) - Forcella dell'Argentera, 1° asc. senza guide, 2° asc. per la parete O., Argentera Nord (23-24 VI) - Albaron di Savoia - Aiguilles Marbrées, P. Nord, trav., disc. p. cresta E. al C. di Rochefort - Col des Flambeaux, Col du Midi, M. Blanc du Tacul - Grand Flambeaux - Aiguille d'Entrèves - Alphubeljoch (trav. da Saas-Fee alla Taesch-Alp) - Mellichenhorn, trav. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Frizzoni Renato (Sez. di Torino, Gr. Giovanile S.A.R.I.). — Viso di Vallanta, p. versante SE.

Gallina rag. Emanuele (Sez. di Roma). — Punta 1910 (contraff. NE. d. Magnola), inv. ski - M. Cuppone (Sirente), id. id. - Passo d. Portella - C° Grande e Passo id. - Serra di Celano* - M. Viglio*, p. canal. d. Portella e la cresta E.

Gambaro rag. Giovanni (Sez. Ligure e S. A. T.). — M. Tambura*, inv. (6 I) - Monviso - C. Purtscheller (Alpi Marittime), 1° asc. p. la parete N. (19 VIII) - C. Sud dell'Argentera, 1° asc. p. la parete O. (21 VIII) - Pania della Croce*, 1° asc. p. la parete SO. — *Gite inv. nell'Appennino Ligure*: P. Martina - M. Alpe - M. Maggio - M. Fasce - M. Croce dei Fo - M. Rama - Castello d. Pietra - Reopasso - M. Alpesisa - M. Argentea.

Gambotti Carlo (Sez. di Torino). — M. Soglio* - C. Verzel* inv. - P. Quinzeina*, inv. - P. Gnifetti - Colle d. Teodulo.

Gazzale Dario (Sez. di Varallo). — P° Bianco - Vecchio Weissthor - Colle d. Locce, trav.

Ghillini prof. dott. cav. Cesare (Sez. di Bologna). — Gr. Sasso (C. Grande) - P° Sella - Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche - Colle d. Bettaforca.

Gilardi Carlo (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Sasso Gordona, inv. - M. Generoso, inv. ski - Passo di Kaltwasser, Schiahorn, ski - P° Stella - Col du Chardonnet, Aig. d'Argentièr - Gr. Clocher de Planereuse, 1° asc. ital. - Col Sup. des Plines, 1° trav. ital., Col d'Orny (21 VIII) - Col du Tour, Pointe des Grands - Oberalppass, inv. ski. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Ginzberger dott. Augusto (Sez. di Roma). — Terminiletto, Terminillo - Cresta d. Portella - Corno Grande (P. O.) - M. La Meta.

Gnesin Fausto (Sez. di Milano e G.L.A.S.G.). — Torr. Magnaghi Centr., variante sulla parete O. - M. Legnone* - M. Disgrazia* - Dôme du Gôûter, M. Bianco, trav. - Cresta Segantini, Torr. Magnaghi Merid.* - Cresta id. e Torr. Magnaghi Centr., 1° asc. p. la parete O. - M. Scanapà e Piram. Ganassali*, da solo - Torr. Rosalba, Cresta Segantini e Torr. Magnaghi Merid.* - Grigna Merid.*

Grenni dott. Pietro (Sez. di Torino). — Colle Colombardo - P. Lunella* - R. Nera, P. Gavia e Colletto id., Colle Sabbione, P. Pian Paris, Colle del Villano* - Monviso - Castore - P. Zumstein* - Testa Grigia, trav.

Guarneri Enea e Franco (Sez. di Milano). — Adamello, Passo Brizio - Presanella, Passo di Cercen, Sella di Freshfield.

Guidini dott. Giuseppe (Sez. di Torino). — 1910: Colle del Teodulo (4 volte) - Jungfrau - Grünhornsattel - Finsteraarhorn - Aletschhorn - Col Fenêtre de Balme - Roisetta* - Château des Dames* - Gr. Tournalin* - P. Tre Carre p. cresta S., Picc. Tournalin *via nuova dall'O.* e trav., Gr. Tournalin. — 1911: M. Bianco trav., Dôme du Gôüter - Colle d. Gigante, trav. - Gr. Jorasses - Dente d. Gigante - Gr. Flambeau*, Colle d. Gigante*. — 1912: M. Vandalino - Le Lunelle, p. cresta N. - P. Midi - P. d. Pagliaio, trav. p. via acad. - Colle Cristalliera - P. d. Villano, trav. SE. - 3 Denti d'Ambin e trav. del Merid. - Colle di Furggen (2 volte) - Rothorn di Zinal - Cervino, trav. - Colle del Breuil, trav. - Sigarette d. Roisetta*, trav. - P. Bioula*.

Haeni Curt (Sez. di Catania). — Montagnola* - Etna* (2 volte) - M. Vettore* - Monti Silvestri*.

Hofmann Enrico (Sez. di Milano). — Bietschorn - Egginerhorn - Südlenspitze, Nadelhorn - P° d'Andolla - Fletschorn, Laquinhorn - Strahlhorn, Rimpfischhorn - Nuovo Weisssthor - M. Bianco, trav. - Aiguille du Midi - Le Brévent pel « Gr. Couloir » d. vers. di Chamonix.

Kugy dott. Giulio (Sez. di Torino). — *Nelle Prealpi e nelle Alpi Giulie*: Wochu - Sija - Persiuc - Studor - Manharter Mittagkogel - Ciuc di Vallisetta - Korspitze, *via nuova* dal Kaltwassergraben - Bärenlahnscharte - Kaltwasserscharte. — *Nelle Alpi del Gailtal*: Osternigg. — *In Savoia e nel Delfinato*: Les Rognais - Col de la Seigne - Aig. Centr. d'Arves - Gr. Goléon - Pic Gaspard.

Kuntz I. H. (Sez. Valtellinese). — Gr. Pointe de Planereuse - Aig. d'Arpette (P. 3061) p. vers. Sud.

Laeng Walther (Sez. di Brescia, Milano e G.L.A.S.G.). — M. Castello, *inv.* p. via acad. - Passo di Campelli, trav., *inv. cogli ski* - Col de Berlon, *1ª trav. turistica?* (14 VIII) - Gr. Clocher de Planereuse e Col id., *1ª asc. ital.* (16 VIII) - Col du Chardonnet, Aig. d'Argentière - Col Sup. des Plines *1ª trav. ital.*, Col d'Orny (19 VIII) - Col de la Breyaz (3 volte) - Aig. de la Cabane (Aig. d'Arpette), *1ª trav. ital.* (25 VIII) - Croz Manier (vers. d'Arpette), *solo* (28 VIII) - Passo Dernal - Bocch. Brescia, *2ª trav.*, *1ª senza guide*, M. Re di Castello *1ª asc. per la parete Sud* e trav., C. Dernal trav. (15 IX) - P. Orientale di Val Ghilarda, *1ª asc. turistica?* (16 IX) - Forcel Rosso trav., C. d. Forcel Rosso *1ª asc.* (p. cresta NE.), Corno di Grevo *1ª asc. p. cresta SE*, *1ª trav.* (SE.-NO.), *1ª senza guide* (17 IX) - C. Lesena, *via nuova pel vers. NO. (salita), via nuova pel vers. NE. (discesa)*, *1ª trav.*, *1ª asc. senza guide*, Corno Sett. del Lincino, *1ª asc.* e *1ª trav.* (E.-O.) (18 IX) - Colle d. Teodulo, Colle Sup. d. Cime Bianche, Colle di Bettaforca - Passo di Mascogna - Le Lunelle, p. via acad. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Lagomaggiore Piero (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — Passo del Tonale, *inv. ski* - Passo del Monticello, *1ª asc. inv.* (9 I) - M. Sagro*, p. spigolo SE. - Foce d. Giovo, Cresta Garnerone* - Garnerone, Grondilice, P. Forbice, P. Questa, *1ª asc. p. la parete NE.*, Cresta d. Pradacetti* (12 XI) - M. Tambura e Passo id.* - P. Carina* - *Gite* alla P. Martina, B. di Prialunga, R. d. Reopasso, Argentea, Groppo Rosso, R. d. Cipolla e numerose *gite sociali*.

Lauer Pietro (Sez. di Varallo). — Becco d'Ovaga - Mombarone (V. Sèssera) e 2 Punte del Gemevola - Colle d. Locce, P. Grober - Denti di Gavala, trav. completa da N. a S. - M. Fenera, *inv.* (2 volte).

Leosini Maria (Sez. di Roma). — M. San Nicola, Colle Cannaro, M. Pago Martino - M. d'Aragno.

Levi-Muzzani Maria (Sez. di Torino). — 1910: Gr. Sertz - Tersiva - Gr. Paradiso, trav. - P. di Ceresole, trav. - Colle Teleccio, trav. - Colle Money, trav. — 1911: Testa Grigia, trav. N-S. - Castore - P. Gnifetti - Château des Dames - Colle Bettaforca, trav. - Colle d. Lys, trav. - Colle d. Teodulo, trav. - R. della Sella. — 1912: Zerbion - C° Bussola.

Locatelli Carlo ed Antonio (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — 1910: Passo di C. Verde, trav. - P° Camino - P° Tornello e M. Gleno (vers. SE.), P° dei Tre Confini, P° Recastello, trav. delle tre vette - Cimon d. Bagozza, C. di Baione (dal vers. N. e trav. p. cresta) - M. Venerocolo, M. Colombaro, M. Sello, trav. per cresta - C. Bacchetta (Concarena) - M. Torena, P° Strinato, M. Costone, M. Gleno, trav. delle quattro vette - M. Sasna - Porta d. Diavolo, M. Sossino (disc. p. parete E.), P° Ezendola - M. Ferrante - M. Alben. — 1911: M. Ferrante, *1ª asc. inv.* (26 II) - P° Cavrello (Diavolo d. Barbellino) - Passo di Campo - Passo di Fumo, *via nuova pel ramo orient.* della Vedr. Omonima; Passo e Crozzon di Lares p. cresta S-SO. *1ª asc. ital.* p. detta via, Passo e Cornò di Cavento, M. Folletto, Caré Alto (18 VII) - Presanella, C. di Vermiglio, Sella di Freshfield, M. Gabbiol, Passo di Cercen, *1ª trav. ital. completa dalla Presanella al Gabbiol* (21 VII) - Passo Brizio, C. Garibaldi, C° Bianco, Adamello, C° Miller - Dosson di Genova, M. Fumo, C° Adamè, Cornetto e C° di Salarno, *1ª trav. ital. senza guide* (25 VII) - M. Alben - P° Arera - P° di Coca, *inv.* — 1912: P° Redorta (2 volte) - M. Alben - Passo Marinelli, Passo Sasso Rosso, Forcella Bellavista, Pizzi Palù, trav. - Cresta Güzza (sal. p. cresta O., disc. p. cresta E.) *1ª trav. ital.*, Pizzo Argent, Forc. e Piz Zupò, Forc. Gresta Güzza - Passo Sella, trav. - Passo Sella e Pizzo id., I Gümels, La Sella, Passo e P. Marinelli - Forc. Cresta Güzza, Piz Bernina (per la spalla e cresta S.), Berninascarte, Pizzo Bianco (e ritorno), *1ª trav. ital. senza guide* (24 VII) - Presolana, trav. delle tre punte - Presolana Occid. *via nuova per la parete N.* (15 IX).

NUOVE ASCENSIONI

Pointes des Six Niers 3021 m. Carta B. I. K. (Gruppo del M. Bianco). *Prima salita della cima Nord-Ovest.* M. Kurz, I. Ioris con 3 non soci, 24 luglio 1907.

Dalla Capanna Saleinaz pel Col de Planereuse, il Col de Crête Sèche e il Ghiacciaio di Treutze Bouc si va ai piedi della cima. Di qui per facili rocce si sale alla cresta NO. (tra la cima e la Aiguille des Essettes, ma alquanto a sinistra del bocchetto più basso). Indi si segue questa cresta fino alla vetta dopo aver girato un gran gendarme verso sud. (4 ore e 55 minuti dalla capanna).

Discesa nella Valle Ferret pel Ghiacciaio di Treutze Bouc e il Grêneret. (4 ore).

(Dal XIV° « Jahresbericht » del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 60).

Pointes des Six Niers (P. 2786 m. S. A.) e *quattro altre cime.* (Gruppo del M. Bianco). *Prima salita e traversata.* M. Kurz (solo), 27 luglio 1909.

Da un bivacco sulla sponda sinistra del Glacier de la Neuvaz, si passa alle Essettes presso il P. 2146 m. (S. A.) di dove si vedono chiaramente

le singole cime : per erba e detriti si sale all'apertura del gran " couloir " che scende dalla Pointe des Six Niers (3024 m. S. A.). Per le buone rocce che delimitano il " couloir " a oriente, si sale fino circa a metà della sua altezza ; indi si piega a destra per raggiungere la cresta (che poi si segue), la quale scende direttamente dalla vetta a oriente del P. 3024. Questa vetta è la prima e la più occidentale delle quattro cime che s'elevano tra il P. 3024 e il P. 2786. (Dal bivacco 3 ore).

Poscia si segue la cresta principale fino alla cima seguente che ha, come la precedente, un'altezza di circa 2950 m. (20 minuti).

Qui la cresta cade molto a picco ; la si segue alquanto pel lato destro (sud) fino a una bocchetta, direttamente alla base occidentale di due torri gemelle (alte 2790 m. circa) che si traversano con una bella arrampicata. (50 minuti).

Di qui la cresta conduce senz'altre difficoltà all'ultima cima (2786 m.) che domina la Valle Ferret (20 minuti).

Per la discesa si sceglie il gran " couloir " che scende verso sud dalla sella tra le torri e il P. 2786. Indi si piega a sinistra fra detriti e pei pendii ripidissimi d'erba dei Six Niers si arriva finalmente a un sentiero che mena alla Reuse de l'Amône. (2 ore $\frac{1}{2}$).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 40).

Aiguilles des Essettes 3047 m. Carta Barbey-Imfeld-Kurz ; 3050 m. T. A. (Gruppo del Monte Bianco). *Prima salita*. M. Kurz, L. Kurz, M. Crettex e M. Ioris, 26 luglio 1900.

Dalla Capanna Saleinaz pel Col de Planereuse e il Ghiacciaio Treutze Bouc ai piedi delle Aiguilles ; indi per facili rocce si sale la parete NE. (4 ore e 10 minuti inclusi i riposi).

Ritorno pel Col de Crête Sèche e il Ghiacciaio Planereuse allo Châlet di Saleinaz (4 ore e 50 min.).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 59).

Treutze Bouc 2910 m. Carta Barbey-Imfeld-Kurz. (Gruppo del M. Bianco). - **Treutze Bouc** 2921,9 m. T. A. *Primo percorso per la parete Nord (in discesa), prima traversata*. M. Kurz e M. Chapuis, 13 agosto 1904.

La cima si raggiunge facilmente dalle Capanne di Seilaz (Valle Ferrex svizzera) pel Gréneret e il " couloir " meridionale. (5 ore e 15 minuti).

Nella discesa si cala dapprima alla bocchetta più profonda tra Trentze Bouc e Crête Sèche ; indi si percorre un " couloir " ripidissimo che mena a nord al piccolo ghiacciaio senza nome ai piè del monte. Così si raggiunge l'orlo superiore della parete che cade a picco sul ghiacciaio. Un camino di questa parete (probabilmente l'unico difficile a trovarsi) permette di toccare il ghiacciaio. Indi per le Planereuses e il bosco di

Pourria si va allo Châlet di Saleinaz. (5 ore e 25 minuti dalla vetta compresi i riposi).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 59).

Aiguille du Passon 3385 m. Carta B. I. K. (Gruppo del M. Bianco). *Prima salita e traversata*. M. Kurz, L. Kurz con I. Ioris, 10 agosto 1905.

Dalla Capanna di Saleinaz per la Fenêtre de Saleinaz e il Col du Tour si va ai piedi del " couloir " a destra della cima SE. dell'Aiguille du Passon. Indi si piega obliquando su per la parete orientale fino ai piedi della vetta. La cima più alta offre una bella arrampicata. (1 ora e 30 minuti dalla crepaccia terminale).

Pel versante dell'Argentière si scende in direzione NO. : si prosegue a zig-zag per rocce ammassate ; si traversano alcuni " couloir " verso sud per raggiungere per neve e sassi il Ghiacciaio dell'Argentière. (Dalla vetta al ghiacciaio 3 ore e mezzo).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 59).

Aiguille de la Neuvaz 3759 m. T. A. (Gruppo del Monte Bianco). *Prima salita per la parete Est, prima traversata*. M. Kurz, E. Phildius, 1° agosto 1908.

Dalla Capanna Saleinaz si risale la sponda destra del Ghiacciaio di Saleinaz fino al Col de la Neuvaz 3420 m. (2 ore e 50 minuti).

Di qui si traversa la parete Orientale, sorpassando alcuni canali fino al largo " couloir " che scende un po' a destra dalla vetta. Lo si segue fino alla cresta principale e per questa si giunge con una bella arrampicata alla vetta. (1 ora dal Col de la Neuvaz).

Discesa per la cresta Meridionale al Col Supérieur du Tour Noir. (30 minuti).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 60).

Pizzo Cadonighino 2511 m. (Alpi Ticinesi). *Prima ascensione*. Dr. Th. Herzog e R. Staub, 5 luglio 1909.

Da Rodi-Fiesso per Prato e Piumogna all'Alpe di Gera, indi attraverso il Colle dell'Alpe Marghirola si sale alla sella tra Campolungo e Cadonighino. Poi si volge verso il massiccio della vetta passando sotto le rocce della cresta Sud, fino a che si incontra un " couloir " che s'apre a destra e che mena in breve senza fatica alla cresta ; di qui si arriva in pochi minuti facilmente alla cima. (Dall'Alpe Gera fino alla vetta 3 $\frac{1}{2}$ - 4 ore).

(Dal XIV° " Jahresbericht " del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 49).

Pizzo Pegro 2420 m. (Alpi Ticinesi), cfr. " Tessinerführer " II, pag. 16. Dr. E. Amberg e D. Zellveger con F. Suppi, 10 agosto 1909.

Dall'Alpe Spluga si va alla Bocchetta di Canova, poscia si piega per un tratto a ovest su un cre-

stone secondario. Di qui a sinistra (nel senso di chi sale) in un "couloir" piatto con lastroni lisci che mena a una cengia d'erba, seguendo la quale, verso nord, si perviene nel tratto superiore meno inclinato della parete Orientale. Si giunge senza difficoltà all'anticima Sud-Ovest che è separata dalla cima principale da una sella. Dalla sella per una esile cengia e lastroni lisci e pietrame si tocca la vetta. I salitori non vi trovarono ometto. Discesa per la stessa via.

(Dal XV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 34).

Pizzo di Pioda 2773 m. Siegfr. (Alpi Ticinesi). Dr. E. Amberg con Augusto Saxer e un portatore, 14 luglio 1910.

Da Cimalmotto (l'ultimo villaggio della Valle di Campo) per le baite 1693 e 1847 della Malga Cravairola, in 4 ore si va alla Sassa dei Croselli (2554 m.). Senza difficoltà si percorre la cresta Nord toccando in tre quarti d'ora la cima, che i salitori trovarono senza ometto.

Discesa senza difficoltà per la cresta Sud in 25 minuti fino alla Satta del Forno (2667 m. Siegfried). Di qui passando per la quota 2158 e la Stufa, in ore 2 1/2 si è a Cimalmotto.

NB. La quota 2773 del Pizzo di Pioda è in ogni modo errata perchè guardando verso il Pizzo del Forno, alto 2696, si osservò che il Pizzo di Pioda era di circa 25 metri più basso. Anche la quota del Sasso del Forno è errata di circa 100 m.

(Dal XV° "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Zurigo, pag. 34).

Croz dell'Altissimo 2539 m. (Gruppo di Brenta). *Prima salita per la parete Sud-Ovest.* Max e Guido Mayer colle guide Angelo Dibona di Cortina e Luigi Rizzi di Campitello, 16 agosto 1910.

La parete Sud-Ovest del Croz dell'Altissimo, che appare come una colossale muraglia di 1000 metri d'altezza, fu a lungo ritenuta inaccessibile. Essa

venne finalmente salita direttamente da Val delle Seghe. Il punto d'attacco si trova alla base inferiore di quella di sinistra (setentr.) delle due gran forre, che s'iniziano nell'insellatura tra le due cime. Il primo gradino liscio, ma basso, viene girato per una cengia della parete laterale sinistra; sotto uno strapiombo impraticabile segue una lunga traversata a destra sulla cresta limitante il burrone a sud. Dopo essersi arrampicati faticosamente per 100 metri, una difficile traversata riconduce a sinistra nella forra principale che vien percorsa partendo da un piccolo pianerottolo di detriti sopra l'alto dirupo, per circa 200 metri (oltremodo difficile). Il primo strapiombo che preclude la strada si gira sulla parete limitante di destra (difficilissimo); il secondo vien evitato a destra su un lastrone liscio; il terzo un masso enorme, incombente, e squarciato da una fessura orizzontale, aperta in basso, si supera per detta fessura con una serie di spaccate per 6-8 metri con grandissime difficoltà (è la parte più difficile dell'arrampicata). In essa si deve spingersi in fuori per poter raggiungere un piccolo pianerottolo seguendo la prossima spaccatura, poco profonda, ma più facile della prima. Ora procedere assai difficilmente per 50 metri nel borro, indi piegare a sinistra su una cengia erbosa che mena sulla cresta che si svolge a sud; su questa, per un camino lungo, molto cattivo e per pietrame rotto e pericoloso, si giunge all'ultimo salto a picco, la cui sommità si tocca superando due lastroni oltremodo difficili. Infine per camini e spaccature abbastanza facili sulla parete ricca d'appigli, si giunge alla vetta.

Discesa per la strada solita a Molveno.

Le difficoltà sono maggiori che sulla parete Nord dell'Einser; l'arrampicata della parete Sud del Croz dell'Altissimo è, a parere dei primi salitori, la più difficile nelle Dolomiti. (Dalle 9-10 ore d'arrampicata).

(Dalle "Mitth. des D. u. Oe. A. V.", 1910, p. 249).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como.

Col 1913 e coll'inaugurazione delle gite ed escursioni sezionali riprendo con rinnovato fervore il mio modesto posto di relatore per documentare programmi ed iniziative e per dimostrare come in Como l'alpinismo sia bene esercitato.

Al Monte Generoso (m. 1701). — 16 febbraio 1913. — Intervenuti 30 soci compresi numerosi skiatori dello Ski Club affigliato alla Sezione. — Salita da Mendrisio e discesa a Lanzo (Valle d'Intelvi); tempo buono.

Ai Corni di Canzo (m. 1372). — 9 marzo 1913. — Intervenuti solamente 13 soci, dato il tempo che minaccioso ci accompagnò per tutta la giornata. — Salita da Valmadrera e discesa a Canzo. Nello stesso giorno un buon numero dei nostri skiatori saliti ai Piani Resinelli per le Gare di ski organizzate dalla fiorentina Sezione di Lecco, ebbe la peggio per le avversità atmosferiche.

Al Monte d'Orino (m. 1210) e **Campo dei Fiori** (m. 1226). — 30 marzo 1913. — Intervenuti 60 soci. — Salita da Cocquio S. Andrea, discesa a Varese seguendo tutta la catena pittoresca delle Prealpi Varesine ricche di bellezze e panorami che la giornata primaverile permise di contemplare. Rag. G. GORLINI.

Sezione Ligure.

Al Monte Sagro m. 1749 (Alpi Apuane). — Il giorno 13 aprile 1913 ventidue soci della Sezione Ligure salirono in *gita sociale* il Monte Sagro.

Partendo da Genova alle ore 0,35, giunsero a Carrara alle 5,50. Alle 6,15 lasciata la ridente Regina del marmo, si avviarono a Colonnata, seguendo la via marmifera e da Colonnata per costiera alla Cava sopra Foce Luccica, giungendovi alle ore 9,25. Da questo punto la cresta Sud del Monte Spallone assume il carattere e l'aspetto dell'alta montagna e s'ergero ripida

con brevi interruzioni sino alla vetta (m. 1640). La neve abbondante dava un carattere prettamente invernale all'ascensione ed una fitta, ma breve nevicata, accompagnò i gitanti per qualche tratto. Giunsero così in vetta al M. Sagro alle 14,15 e vi sostarono circa un'ora; presero poi la via della discesa seguendo un costolone del pendio Ovest direttamente verso Cave Walton. Quivi poterono ammirare il meraviglioso lavoro meccanico di questa Cava, che è certamente fra le più attive e modernamente sfruttate. Arrivarono a Monzone alle ore 18,35 proseguendo per Genova in ferrovia ove giunsero alle 2 del mattino. — *Direttori di gita*: G. Crocco e O. L. Novara.

Sezione di Padova.

Colazione sociale agli Euganei. — Domenica 27 aprile u. s. ebbe luogo la tradizionale colazione ai Colli Euganei. Quest'anno la passeggiata ebbe un itinerario inverso di quello tenuto lo scorso anno.

Da *Villa di Teolo* e *Castelnuovo* per le falde NO. del *Monte Venda* e pel *Casone Caenello* si raggiunse *Torreglia* per la colazione. Una parte dei partecipanti da Villa di Teolo invece di salire alla Rocca di Pendice per il sentiero vollero seguire la cresta rocciosa che permette una breve e divertente arrampicata. A Torreglia la squadra venne raggiunta anche da altri soci, venuti direttamente da Padova, e l'allegria che non si era mai disgiunta dai numerosi partecipanti raggiunse il suo massimo e non mancarono gli evviva alla Sezione che aveva superati in quei giorni i 260 iscritti.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I. (Torino).

Alla Roccia Corba (m. 1484). - FESTA NAZIONALE DELLE MATRICOLE IN MONTAGNA. - 1^a *Gita sociale*. - Domenica 24 novembre 1912. — 75 studenti dell'Ateneo Torinese, fra i quali una ventina di Matricole, partivano da Torino col treno delle 5,40 per S. Ambrogio. Di qui, in una meravigliosa aurora invernale, la lunga carovana s'incamminò per la tortuosa mulattiera che sale alla Sagra di S. Michele; toccando il Colle Braida e percorrendo poi l'ampia dorsale fra Sangone e Dora, giunse alle 11 sulla spaziosa sommità della Roccia Corba, dove nel meriggio radioso, dinanzi alla maestosa cerchia alpina, splendente di nevi, fu celebrato secondo i riti l'ormai tradizionale battesimo alpinistico delle Matricole. Nel pomeriggio i Sucaiini vecchi e nuovi scendevano allegramente a S. Ambrogio, donde col treno delle 19 tornavano a Torino. — *Direttore di gita*: F. Pergameni.

Ai Tre Denti di Cumiana (m. 1343). - 2^a *Gita sociale*. - Domenica 8 dicembre 1912. — 13 Sucaiini partiti alle 7,30 da Frossasco, per il canale del versante Sud dei Tre Denti, giungevano alle 12 alla Cappella; discendevano poi a Cumiana, donde a Torino in tram. — *Direttore di gita*: M. Rimini.

Alla Rocca della Sella (m. 1509). - 3^a *Gita sociale*. - Domenica 19 gennaio 1913. — 30 Sucaiini, fra i quali due *signorine*, lasciavano Torino alle 5,40 per S. Ambrogio. Di qui si portavano a Celle, donde,

dopo il consueto spuntino, superati i detriti del versante Sud, raggiungevano la Rocca della Sella percorrendone la via accademica, suddivisi in 9 cordate; dato il notevole numero degli intervenuti, soltanto alle 13,30 tutti si trovarono riuniti sulla vetta per salutare il nuovo vessillo del Consiglio di Torino, dono del socio E. Majoni. — Poi per il solito versante Ovest scendevano tutti a S. Ambrogio, rientrando alle 19 a Torino. — *Direttore di gita*: F. Pergameni.

Al Colle di Sestrières (m. 2032) e al **M. Fraitève** (m. 2712). - CARNEVALE IN MONTAGNA. - 4^a *Gita sociale*. - 1, 2, 3 e 4 febbraio 1913. — Sabato 1^o febbraio, 20 Sucaiini, di cui 15 cogli ski, partiti da Torino alle 5,40, scendevano a Oulx, dove la nevicata recente permise di calzare subito gli ski, percorrendo agevolmente i 22 km. della strada nazionale che per Cesana porta al Baraccone del Colle di Sestrières che raggiungevano nel pomeriggio.

Il giorno 2 fu interamente dedicato a esercitazioni e brevi escursioni in ski, favorite da una neve ottima e abbondante, quantunque molestate al mattino da una breve fitta nevicata.

Il giorno 3 la neve in condizioni ideali permise lunghe e divertentissime scivolate sui magnifici pendii del Colle e del Vallone del Chisonetto.

Nello stesso giorno i Sucaiini F. Pergameni ed E. Stagno, Dott. U. Balestreri (senior S.U.C.A.I.) e F. Ranzi (S.U.S.A.T.) compirono l'ascensione della *Rognosa di Sestrières* (m. 3279). Partiti alle 4 dal Baraccone, toccavano la vetta del M. Sizes (m. 2659) alle 7 dove un vento violentissimo e tormenta impedì per più di un'ora di proseguire: calmatosi alquanto il vento, percorrendo la lunga e disagiata cresta di S. Giacomo e superate le Rocce Querelèt, raggiungevano la vetta alle 13, godendo di esteso panorama; ritornarono per la stessa via al Colle di Sestrières alle ore 17.

Il giorno 4 i 15 Sucaiini skiatori, lasciato il Baraccone alle 8,30, raggiunsero alle 10,30 il M. Fraitève con tempo splendido, ma neve poca; per il Colle Basset scesero poi al Rifugio Kind, dove si trattennero fino al pomeriggio negli incantevoli campi di neve circostanti, scendendo sull'imbrunire a Oulx donde il treno li riportava alle 10,30 a Torino. — *Direttore di gita*: F. Pergameni.

Al Cugno Alpet (m. 2073). - 5^a *Gita sociale*. - Domenica 16 febbraio. — 11 Sucaiini partivano da Torino col tram delle 6 per Giaveno, donde per le Maddalene e Prà Fieul raggiungevano alle 14 la *Punta dell'Aquila* (m. 2118), godendo in alto di un sole splendido al disopra di un magnifico mare di nubi; scendevano poi per Forno a Giaveno, donde alle 19 a Torino. — *Direttore di gita*: M. Rimini.

All'Uja di Calcante (m. 1615). - 6^a *Gita sociale*. - Domenica 9 marzo. — Partiti da Lanzo alle 7, i sei partecipanti si portarono per Traves e il versante Est alla cresta Nord dell'Uja, che raggiunsero alle 12 con tempo magnifico: ridiscesi per il vallone Est, rientravano a Torino alle 19. — *Direttore di gita*: M. Rimini.

GUIDE E PORTATORI

Consorzio Intersezionale Veneto per l'arruolamento e la disciplina delle Guide e Portatori.

L'Assemblea dei Delegati delle Sezioni Consorziato si è riunita nel pomeriggio del 20 aprile u. s. presso la Sezione di Padova del Club Alpino Italiano. Erano rappresentate le Sezioni di Padova, Treviso, Schio e Venezia; aveva aderito la Sezione di Vicenza.

Dopo approvata la relazione della Direzione uscente sull'opera del Consorzio per il 1912 e constatato come ormai la organizzazione delle Guide e Portatori fra i Monti del Cadore, Agordino, Feltrino e Zoldano si possa dire felicemente raggiunta, venne pure approvato il Bilancio consuntivo 1912, chiusosi con un avanzo di cassa di L. 63,10.

Venne quindi presentata la domanda delle Sezioni di Schio e Vicenza perchè il Consorzio provveda

anche all'arruolamento e disciplina delle Guide e Portatori delle montagne della provincia di Vicenza, domanda che venne accolta subito alla unanimità.

In vista di ciò si deliberò di approvare la modificazione dell'Art. 3 dello Statuto del Consorzio, portando da tre a cinque il numero dei componenti la direzione, facendo poi ratificare tale deliberazione per *referendum* dalle Sezioni consorziate. Procedutosi alla nomina della nuova direzione, salva la ratifica di cui sopra, riuscirono eletti: Meneghini prof. Domenico (Sez. di Padova), Conte Alvise (Sez. di Schio), Gallo Rodolfo (Sez. di Venezia), Giacobbi geom. Giovanni Battista (Sez. Cadorina), Chiggiato dott. Giovanni (Sez. di Venezia).

Infine a sensi dell'art. 5 dello Statuto consorziale la sovvenzione che le Sezioni dovranno versare al Consorzio per il 1913 venne fissata in L. 0,25 per Socio

VARIETÀ

PER LA STORIA DELL'ALPINISMO E DEI CLUBS ALPINI

A proposito di una pubblicazione ¹⁾

Ogni libro che cerchi di rievocare le prime fonti della storia dell'alpinismo, e di seguire via via per i secoli il successivo progresso dell'*Idea*, è degno di considerazione e di plauso per quanti sentono vivo e profondo nell'animo il culto dell'Alpe.

Desta infatti vero interesse leggere la narrazione delle prime paurose impressioni di antichi scrittori sulle montagne, ritenute dalle popolari leggende d'un tempo covo di giganti e di mostri, o quanto meno luoghi esiziali alla pubblica e privata salute: e l'aprendere come poi, a poco a poco, la curiosità e l'interesse abbiano attratto gli uomini verso i monti: prima i solitari innamorati della natura e della scienza, e poi la falange sempre più numerosa e compatta degli alpinisti. E, tra i solitari, son particolarmente ricordati, nei secoli omai lontani, un grande poeta nostro, FRANCESCO PETRARCA: e, più dappresso, un celebrato filosofo, GIAN GIACOMO ROUSSEAU, ed uno scienziato insigne — il vero creatore dell'alpinismo — ORAZIO BENEDETTO DE SAUSSURE: ed attorno, e prima e dopo di essi, passan via pei secoli tanti altri nomi, giustamente celebrati nel campo dell'Alpinismo.

Queste ed altre interessanti notizie già ci hanno offerte vari scrittori: ce le ha ripresentate, in elegante veste tipografica (e con numerose illustrazioni), il dott. A. DREYER di Monaco, nel suo Volume, che ci spinse a queste brevi osservazioni.

Copia di dati storici, se non un assoluto ordine e rigor scientifico nell'esporsi, una laboriosa ricerca e descrizione delle ragioni e del campo di sviluppo del

Club Alpino Tedesco-Austriaco (per la parte riflettente questo tema), giuste ed originali riflessioni riguardo all'Alpinismo dell'oggi ed alle nuove sue forme, nonché riguardo agli elementi estetici, scientifici, artistici e morali nei quali si scompone e di cui si compone il nobile "Sport" dell'Alpinismo — il tutto confortato dall'espressione della più schietta passione per l'Alpe, da uno stile assai elevato e da una copiosa erudizione — rappresentano la sostanza di questo bel Volume.

Esso però, accanto a molti pregi, ha per noi italiani alcuni difetti, che mi fecero prendere, per così dire, la penna in mano, anche se non più troppo recente è la pubblicazione del libro.

Certo non a ragion veduta, ma per un'incompleta conoscenza dei fatti, la parte presa dagli italiani allo sviluppo ed ai progressi dell'alpinismo collettivo non vi è sufficientemente esposta e considerata: e se qua e là alcune tra le più brillanti conquiste dei pionieri dell'alpinismo in Italia sono accennate, quali le ascensioni di QUINTINO SELLA al Monviso nel 1863, da cui trasse origine il Club Alpino Italiano (pag. 55); dell'abate ANTONIO GNIFETTI alla Signal Kuppe del M. Rosa, della guida J. CARREL al Cervino, e poi del VACCARONE e di qualche altro ad alcune delle principali vette delle Alpi Cozie, Graie e Pennine, tuttavia numerose lacune ed inesattezze nella elencazione delle cime e dei nomi giustamente noti di alpinisti nostri (specialmente dell'oggi) si riscontrano e saltano agli occhi (vedi l'elenco affatto inesatto ed incompleto, di cui a pag. 88), tanto più di fronte al largo posto fatto agli alpinisti di altri paesi ed alle loro gesta, lacune ed inesattezze che raggiungono il diapason nella designazione di *Schweizer Bergführer* (guide

¹⁾ Dr. DREYER: *Der Alpinismus und der Deutsch-Oesterreichische Alpenverein*. Berlin 1910.

svizzere) alle nostre celebrate guide MAQUIGNAZ di Valtournanche (vedi l'illustrazione a pag. 48).

Ma ciò non basta. La seconda metà del Volume è più specialmente dedicata alla storia delle principali Società Alpine e segnatamente del Club Alpino Tedesco-Austriaco (*Deutsch-Oesterreichische Alpenverein*), l'organizzazione alpina indubbiamente più potente che esista oggidì.

Di detto grande Club si narrano dal Dreyer le origini, e cioè la sua costituzione nel 1874, derivante dall'unificazione delle precedenti Società germaniche ed austriache, ed il successivo mirabile sviluppo (nelle conquiste ed esplorazioni alpine e nel campo scientifico e letterario-alpinistico) fino al giorno d'oggi in cui, certo non troppo modestamente, l'Autore proclama detta Società quale depositaria e propagatrice del pensiero alpinistico. (Vedi il capitolo: *Der Deutsche und Oesterreichische Alpenverein als Bannerträger und Förderer des "Alpinen Gedankens"*).

Necessariamente il DREYER, parlando delle scaturigini di detta potente Società, ha pur dovuto accennare alle più lontane origini delle altre principali Società Alpine: orbene, mentre esso dedica uno speciale capo all'*Alpine Club* (pag. 95 e seg.), al *Club Alpino Svizzero* (pag. 100 e seg.) ed ai *Clubs Alpini Austriaco* (dal 1862 al 1869: pag. 97 e seg.) e *Tedesco* (dal 1869 al 1874: pag. 101 e seg.) ed indugia a parlare un po' appresso del *Club Alpino Francese* e delle altre *Società Alpine Francesi* (pag. 119 e seg.) se la cava — riguardo al *Club Alpino Italiano* — con pochissime parole poste in calce al capitolo dedicato al *Club Alpino Svizzero*, come se il nostro Club Alpino rappresentasse una Sezione del Club Alpino Svizzero, ed espressamente si dichiara limitato il campo d'azione dei nostri alpinisti alle Alpi Italiane (p. 101).

Orbene questa incongruenza e parzialità (e non sono le sole da parte della più recente letteratura alpina straniera) merita un cenno di rilievo, non per vieta

vanagloria, o perchè si ritenga invece il Club Alpino Italiano agli altri superiore, ma perchè è giusto che gli sia assegnato, pur nella storia dell'Alpinismo internazionale, il posto che gli spetta.

E non crediamo sia vanagloria, ma semplice menzione del vero, il ricordare come questa Istituzione nostra celebri in quest'anno il suo primo *cinquantenario* di vita feconda ed attiva: ciò che ancor non può fare il Club Alpino Tedesco-Austriaco; come Essa abbia percorso il suo cammino ascendente con costante perseveranza, senza sostare mai; come, a cominciar dal suo illustre fondatore QUINTINO SELLA — statista, scienziato ed alpinista — numerosi siano gli scienziati italiani che nel campo delle Alpi segnarono orme indelebili di progresso scientifico, fino ad edificare, sul culmine del Monte Rosa, a 4600 metri, il più elevato tempio della scienza e dell'alpinismo; e come non solo nella sfera delle Alpi nostre, ma fuori e lontano da esse, sui monti d'Asia, d'America e d'Africa, intrepidi alpinisti ed esploratori italiani abbiano guadagnato le più belle vittorie, mentre LUIGI AMEDEO DI SAVOIA giunse sulla via del Polo ad un grado di latitudine prima di lui non mai raggiunto! Questo hanno fatto i Soci di quel Club Alpino Italiano, al quale ed alla cui vita ed attività il Dreyer dedica un cenno di cinque righe!

Ma non è il caso di tesserci l'elogio: bensì è il caso di dire che l'alpinista italiano non si crede secondo a nessun altro, così nel campo dell'attività alpinistica come in quello della speculazione scientifica e della contemplazione artistica ed estetica delle Alpi nostre. E se il numero dei nostri soci non si avvicina alle cifre vantate da altre più possenti Società, va però continuamente aumentando, ed ora si accresce particolarmente fra i giovani della nuova Italia, che trovano nell'esercizio di questo nobile "Sport", la più bella, la più sana e la più utile palestra fisica e morale.

C. TOESCA.

PERSONALIA

Il Cav. Dott. PAOLO BOTTERINI DE PELOSI era socio della Sezione Valtellinese dal 1872, ossia dalla sua fondazione, ed ebbe tutti gli entusiasmi che segnarono il primo periodo della Sezione.

Non vi erano allora nè rifugi, nè guide, nè itinerari, nè segnavie e neppure carte topografiche di qualche esattezza per la parte montuosa della valle. Il Dottor Botterini prese parte ai diversi tentativi, molti dei quali ebbero felice risultato: nei Gruppi del Disgrazia, del Mäsino, di Val Grosina e di Val Furva. Quelle prime gite, quelle prime scalate fatte senza guide e senza l'armamentario del quale più tardi potè disporre l'alpinista, fornirono materia e studi alla prima Guida della Valtellina, edita nel 1873 in occasione del Congresso.

A quei primi generosi slanci della Sezione Valtellinese seguiva un periodo di calma, poi di inazione, vuoi per l'esodo di molte attività giovanili, passate

per ragioni di dimora, ad altre Sezioni, vuoi per intepidimento di quell'entusiasmo che aveva animato la Sezione nel primo decennio di sua vita, intepidimento dovuto ad una certa reazione suscitata contro l'alpinismo da coloro che non ne comprendevano le finalità. Ma il Botterini che aveva un vero culto per l'istituzione, si mantenne sempre fedele ad essa e con ogni miglior modo si adoperò, con altri benemeriti soci, per farla risorgere a nuova vita, ciò che avveniva nel 1900, anno in cui ne accettò la vice-presidenza.

Intanto però egli era stato assorbito da numerose altre cure. L'animo buono, eletto e colto, la sua rara modestia, la sua lealtà a tutta prova, l'avevano portato a coprire una grande quantità di cariche pubbliche. Così lo vediamo a vicenda, consigliere e assessore comunale, due volte sindaco, presidente della Congregazione di Carità, sovrintendente scolastico, consigliere della Croce Rossa, presidente del Patronato

Scolastico, membro attivo delle Istituzioni per gli Asili Infantili, per la cura degli scrofolosi poveri, creatore benefico egli stesso di altre opere a sollievo delle classi povere.

Tali occupazioni e la sopraggiunta corpulenza lo tolsero all'alpinismo militante, ma in lui non venne meno un solo istante l'amore per l'Istituzione, alla quale dedicava le cure dipendenti dalla sua carica.

Di lui si può dire che passò beneficiando, corazzato di bontà e di modestia. Quale una silenziosa dinamo,

attingendo forza dalla sovrastante sorgente sviluppa energie che per fili invisibili vengono trasportate a portare la luce, o a fecondare le industrie, così il nostro Botterini, attingendo forza dalla sorgente di bontà e di amore, essenza dell'animo suo, ne diffondeva senza rumore le acquistate energie a profitto di tutte le Istituzioni delle quali faceva parte.

Così si spiegano il generale compianto e le solenni onoranze tributategli dalla Città che Egli aveva tanto amata e beneficata.

A. CEDERNA.

Sottoscrizione aperta dalla S.U.C.A.I. per offrire la Bandiera alla Spedizione De-Filippi nel Karakoram

Giavotto - Queirolo (L. 2 ciascuno) — Micchetti - Ricca (L. 1,50 ciascuno) — Figari - Nanni - Luscoro - Ricci - Parma - Zino - Vallega - De Gregori - Baistrocchi - Cogliolo - Ratto - Suvero - Serra - Graffigna - Mangini; tutti del Consiglio di Genova

della S.U.C.A.I. (L. 1 ciascuno). — Bozzano Stefano (Sezione di Genova), L. 1. — Pennati F., Delegato S.U.C.A.I. (Consiglio di Parma), L. 2. — Profumo A., Delegato S.U.C.A.I. (Consiglio di Genova), L. 2. — *Complessive L. 27.*

LETTERATURA ED ARTE

Sacco F.: La Geotettonica dell'Appennino Meridionale. (" Boll. Soc. Geol. Ital. " Vol. XXXI, 1912, Roma; con Carta geotettonica).

Due anni fa l'A. ebbe a pubblicare, nello stesso Bollettino, un suo studio geologico generale dell'Appennino Meridionale, di cui la presente nota è solo un'appendice di carattere stratigrafico.

Come mostrano assai bene la Cartina geotettonica e la relativa sezione geologica annesse al lavoro, l'Appennino Meridionale è costituito essenzialmente, nella sua parte centrale ed occidentale da una serie di fratture numerose sia, ed essenzialmente, dirette nel senso NO.-SE., sia variamente oblique od anche ortogonali a detta direzione principale, invece nella sua parte occidentale l'Appennino in questione presenta essenzialmente una serie di corrugamenti fra di loro subparalleli o talora innestantisi, diretti complessiva-

mente pure in generale da NO. a SE., direzione generale della Catena appenninica.

Tale differenza geotettonica dipende in gran parte dalla differenza di natura litologica, giacchè la regione centro-occidentale dell'Appennino è costituita essenzialmente di potenti pile di banchi calcarei compatti, rigidi che, sotto le azioni orogeniche, si infrangono e si spostano variamente nel senso verticale, quasi come grandiosi frammenti tabulari staccati e variamente sollecitati; invece la regione appenninica orientale è costituita essenzialmente da schisti svariati che, sotto l'azione delle spinte tangenziali, piuttosto che frantumarsi si corrugano e si piegano in modo multiforme.

Ne risulta nel primo caso una orografia a grandiose gradinate, ad ampi altipiani e bassipiani, nonchè alcuni centri vulcanici ora spenti o tuttora attivi; nel secondo caso un'orografia tormentata a catene montuose o collinose, a strette valli, ecc.

W.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Napoli. — Assemblea Generale ordinaria (11 aprile 1913). — L'Assemblea ha approvate le comunicazioni del Presidente sull'operato della Sezione nel decorso anno 1912, la iscrizione di questa nella Sezione " *Pro Montibus* " di recente costituita in Napoli, le pratiche iniziate pel miglioramento della via rotabile dei Camaldoli e la fondazione di un Giardino alpino a Montecassino.

Ha deliberato di farsi rappresentare al Congresso Alpino che si terrà in Settembre per celebrare il 50° Anniversario della fondazione del C. A. I.

Ha approvato il Conto consuntivo del 1912 e il Bilancio preventivo del 1913.

Ha riconfermato gli uscenti del Consiglio Direttivo, nominando a secondo *Vice-Presidente* il Prof. Fridiano Cavara ed escludendo dal numero dei Consiglieri il socio Sansone perchè dimissionario.

Infine ha approvato il seguente **Programma di gite:**
Maggio. — Gita a **Montecassino** per visitare la nuova Cripta e prendere gli accordi per il Giardino alpino.

Giugno. — Gita a **Materdomini** e sorgenti del Sele con ascensioni analoghe. — Gita a **Montevergine**.

Luglio. — Gita al **Matese**.

Agosto. — *Camping* negli Abruzzi.

Settembre. — *Congresso Alpino*.

Novembre. — *Festa degli Alberi* con inaugurazione del Giardino alpino a **Montecassino**.

Il Segretario: G. NARICI.

Il Presidente: G. DI MONTEMAYOR.

Sezione Verbano. — Programma delle Escursioni sociali per il 1913.

6 aprile. — Baveno - Levo - Carpuigno - Massino - Meina. — *Direttori:* Magg. O. Boggiani, U. Bertolotti.

20 aprile. — Cargiagio - Pollino - Manegra - **Morizzolino** (m. 1415) - Cheglio - Cannero. — *Direttori*: E. Majerhofer, Rag. E. Richelmi.

18 maggio. — Ompio - **Torrione di Nibbio** (m. 1905). — *Direttori*: Dott. G. B. De Lorenzi, Dott. L. Fantoli.
8 giugno. — Stresa - **Alpino - Armeno - Omegna**. — *Assemblea generale in Omegna*. - Pranzo sociale Albergo Croce Bianca in Omegna.

28-29 giugno. — *In comune agli Escursionisti Ossolani*. — Domodossola - Ospizio del Sempione (m. 2016) - **Schönhorn** (m. 3196). — *Direttori*: Avv. S. Ronchi, Dott. G. Zanoni.

13-14 luglio. — Bocchetta di Campo (m. 2010) - **Laurasca** (m. 2188) - Finero - Cannobio. — *Direttori*: Avv. A. Nicolini, E. Grignaschi.

7-8-9-10 agosto. — *In comune colla Sezione di Ginevra del C. A. S.* — **Giro del Monte Rosa** - Alagna - **Punta Gnifetti** (m. 4559) - Zermatt. — *Direttori*: Ing. A. Pariani, Dott. A. Betrix.

Dal 1° al 4 settembre (*in occasione del Congresso della " Dante Alighieri "*). — Gita al **Campo dei Fiori** (m. 1306) ed al **Mottarone** (m. 1463).

7-8 settembre. — Macugnaga - **Pizzo Bianco** (m. 3216). — *Direttori*: G. Pariani, A. Weiss.

11-18 settembre. — Partecipazione al *Congresso della Sede Centrale* nella ricorrenza del Primo Cinquantenario del C. A. I.

12 ottobre. — Pian Cavallone - **Monte Zeda** (m. 2155) - Pian Vadàa. — *Direttori*: L. Romanzichini, R. Tagliani.

Dicembre. — Esercitazioni e corso di ski al **Mottarone**.

— **Programma delle Conferenze con proiezioni.**

12 aprile (ore 21). — Teatro Sociale d'Intra. — Avv. RENZO BOCCARDI: *La Valle Formazza*.

Maggio. — Rag. Cav. MARIO TEDESCHI: *Il Sogno di un'alba d'autunno*. (L'escursione dei mille dal Cervino al Rosa).

— **Programma delle Gite giovanili.**

Scuole Elementari Femminili. — 4 maggio. — Miazina - **Sasso di Pala** - Vivaio governativo.

Scuole Elementari Maschili e Scuole Secondarie e Professionali " L. Cobianchi ". — 11 maggio. — Premeno - Pian Quagiè - **Monte Cimolo** e visita ai boschi Roma e Garibaldi della Sezione Verbano del Club Alpino Italiano.

Sezione di Brescia. — Elenco delle gite sociali per l'anno 1913.

13 aprile. — **Monte Colombina** m. 1187. (Altipiano di Bossico - Lago d'Iseo).

27 aprile. — **Monte Denervo** m. 1465 (da Gargnano - Lago di Garda).

11-12 maggio. — **Pizzo della Presolana** m. 2511 (dalla Valle di Scalve).

25 maggio. — **Monte Colombine** m. 2214 e **Muffetto** m. 2150, *traversata*. (Valle Trompia).

8 giugno. — **Capanna Moren** m. 1868 - **Corna di San Fermo** m. 2285. (Valle Camonica).

29-30 giugno. — **Rifugio Brescia** m. 2577 - **Cima Re Castello** m. 2890. (Valle Camonica).

13 luglio. — **Monte Nazico** m. 1437 (da Lodrino a Livemmo - Valle Trompia e Valle Sabbia).

27 luglio. — **Pizzo Badile** m. 2435. (Valle Camonica).

15-16-17 agosto. — **Rifugio Prudenzi** m. 2245 - **Adamello** m. 3554 - **Rifugio Garibaldi** m. 2547 - **Passo e Cima Venerocolo** m. 3256 - Ponte di Legno - Brescia.

7-8 settembre. — **Rifugio Gavia** m. 2652 - **Pizzo Tre Signori** m. 3359. (Valle Camonica).

Dall'11 al 18 settembre. — Partecipazione al *Congresso della Sede Centrale* per la ricorrenza del Primo Cinquantenario del C. A. I.

20-21 settembre. — **Lago della Vacca** m. 2346 e **Cornone di Blumone** m. 2843. (Valle Camonica).

5 ottobre. — **Passo Mortirolo** m. 1901 (da Edolo) - **Cima Bella** m. 2449 - **Monte Padrio** m. 2753 - Passo dell'Aprica - Edolo.

12 ottobre. — Ottobrata sociale a **Zone** (Lago d'Iseo).

1-2 novembre. — **Pizzo Tornello** m. 2688. (Valle di Scalve).

16 novembre. — **Monte Bronzone** m. 1334 (da Predore a Tavernola - Lago d'Iseo).

Dicembre. — *Gite varie da stabilirsi ed esercitazioni con gli ski.*

Sezione di Cuneo. — Programma delle Gite sociali per 1913.

Aprile. — **Colle Sabbiere** (m. 1250) da Roccavione a Roaschia.

Maggio e Giugno. — **Monte Tamone** (m. 1395) da Roccasparvera a Bernezzo. — **Monte Pissusa** (m. 1680) da Borgo S. Dalmazzo a Moiola. — **Colle della Garbella** (m. 2150) da Entraque a Vernante.

Luglio e Agosto. — **Monte Lausetto** (m. 2740) da Entraque a Valdieri. — **Passo Pagari** (m. 2800). — **Cima dell'Argentiera** (m. 3290).

Settembre. — **Monte Bec d'Orel** (m. 2540) da Entraque a Roaschia.

Sezione di Padova. — Elenco delle gite sociali per l'anno 1913.

11 maggio. — **Monte Grappa " Capanna Bassano "** (m. 1779) da Bassano Crespano - Borso.

25 maggio. — **Monte Serva** (m. 2134) da Belluno.

13-15 giugno. — **Cima d'Asta** (m. 2848). Salita da Pieve di Tesino (m. 892) al Rifugio (m. 2500), discesa per Caoria, Canal S. Bovo, Primiero.

19-21 luglio. — **Monte Civetta** (m. 3220) dal **Rifugio Coldai** (m. 2145). Salita per Longarone - Fusine di Zoldo Alto, discesa per Alleghe - Agordo - Sedico Britano (o viceversa).

15-17 agosto. — **Monte Antelao** (m. 3263) dal **Rifugio S. Marco** (m. 1840). Salita per Pieve di Cadore - San Vito, discesa per Forcella Piccola (m. 2121) a Calalzo, o per Forcella Grande (m. 2250) a S. Marco e Auronzo.

11-18 settembre. — Partecipazione al *Congresso della Sede Centrale* per la ricorrenza del Primo Cinquantenario del C. A. I.

27-29 settembre. — **Monte Canin** (m. 2592) dal **Rifugio Nevèa** (m. 1152) e **Canin** (m. 2008) per Udine e Chiusaforte.

Sezione di Monza - S.U.C.A.I. — Concorsi Nazionali S.U.C.A.I.

La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano sta organizzando i Concorsi Nazionali Universitari ispirati a questi criteri fondamentali:

“Dirigere la già provata intelligente attività degli studenti alpinisti d'Italia verso ricerche tendenti a mettere in evidenza le risorse naturali non ancora sfruttate nelle nostre Vallate alpine;

“Promuovere una serie di studi ordinati da un piano stabilito e da condursi con metodi che la scienza moderna richiede;

“Facilitare il compito al giovane ricercatore che logora sovente le sue attività nella faticosa ricerca del metodo di studio additandogli per ciascun argomento compreso nel piano di studio, guide compilate da specialisti autorevoli in materia;

“Far eseguire le osservazioni con intendimenti uniformi di guisa che si possa venire ad un coordinamento utile dei risultati dei singoli studiosi „

Una speciale Commissione presieduta dal laureando in ingegneria Giuseppe Rosnati del Politecnico di Milano e della quale fanno parte le migliori intelligenze delle principali nostre Università si occupa di questi Concorsi. La compilazione delle guide di ogni singolo tema richiedendo il competente parere del tecnico e un paziente e intelligente lavoro di ordinamento dei pareri stessi agli scopi dei Concorsi, obbliga la Commissione a svolgere un interessante ma intenso lavoro che la allaccia ai più importanti centri di coltura

d'Italia, compiendo un lavoro stupendo, perchè si è potuto concretare una vera organizzazione di un vasto lavoro scientifico.

— Tendopoli ai piedi del Monte Bianco.

In seguito all'interessamento del Prof. Brocherel, del Sindaco di Courmayeur, del Cav. Ruffier e della celebre guida Brocherel pel Corpo delle Guide di Courmayeur, venne effettuato dalla S.U.C.A.I. un sopralluogo nell'alta Valle d'Aosta per scegliere la località dove far sorgere Tendopoli nel prossimo agosto. Tendopoli, per chi non lo sapesse, è il villaggio fabbricato con tende che ogni anno gli studenti d'Italia innalzano in questo o in quel centro alpino per passare le loro vacanze nel migliore dei modi.

Al disopra di Courmayeur, celebre stazione alpina internazionale si stacca la Val Veni dirigendosi decisamente verso SO. e ricevendo sulla sua sinistra quattro ghiacciai i quali colle loro rigide cascate sembrano soffermarsi paurosi dinanzi al verde cupo della valle fitta di larici nella quale dovranno dissolversi. In questa valle a tratti si ammira, tra il frastagliato profilo dei larici, la cupa Aiguille Noire de Pétéret, mentre sulla sua destra si innalzano cime facili che permettono moltissime escursioni. La Val Veni raggiunge il Lago di Combal e continua cambiando nome mentre sulla sua sinistra si ergono strane, in mezzo al regno del granito le “Piramides Calcaires „ le quali non lasceranno perdere ai Sucaini l'allenamento acquistato l'anno scorso nella Regione Dolomitica.

Nei pressi del Lago di Combal a 1900 metri, tra gli ultimi larici, al cospetto del Ghiacciaio del Miage, Tendopoli vivrà le sue serene giornate nel venturo agosto, dominata dal colosso delle Alpi il Monte Bianco.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

COMITATO NAZIONALE

per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti Italiani ¹⁾

PRESIDENTE: Rava gr. uff. prof. Luigi, Deputato al Parlamento, *Roma*.

VICE-PRESIDENTI: Bertarelli comm. Luigi Viltorio, Vice-Pres. del T. C. I., *Milano* - Camerano comm. prof. Lorenzo, Senatore del Regno, Presidente del C. A. I., *Torino* - Levi comm. Primo, Direttore Gener. degli Affari commerciali, Ministero degli Affari Esteri, *Roma* - Loero ca. avv. Attilio, Deputato al Parlamento, *Roma*.

CONSIGLIERI: Baruffi cav. Alfredo, *Bologna* - Bonardi comm. avv. Italo, *Roma* - Centofanti cav. Ulisse, *Bologna* - Crispolti marchese Filippo, *Torino* - Ghigi prof. Alessandro, Presidente “Pro Montibus „ Emiliana, *Bologna* - Gioio comm. avv. Gino, *Bologna* - Johnson comm. Federico, Direttore Generale del T. C. I., *Milano* - Mercanti cav. Arturo, Segretario Gen. del T. C. I., *Milano* - Monticelli prof. Saverio, R. Università, *Napoli* - Montù onor. gr. uff. ing.

Carlo, Presidente Associazione Nazionale Movimento Forestieri di Roma, *Torino* - Pampanini prof. Renato, Segretario Soc. Botanica Italiana, *Firenze* - Pantanelli prof. Dante, R. Università, *Modena* - Pirotta prof. Romualdo, *Roma* - Radice cav. uff. avv. Felice, Capo Console Gen. del T. C. I., *Milano* - Ricci comm. Corrado, Direttore Gen. per le Antichità e Belle Arti, Ministero Istruzione Pubblica, *Roma* - Trebbi prof. Giorgio, *Bologna* - Vaccari prof. Lino, Professore nel R. Istituto Tecnico G. Galilei, *Firenze* - Vigliardi-Paravia cav. Innocenzo, Consigliere Segretario del T. C. I., *Milano* - Zaffaroni comm. Alfredo, Consigliere del T. C. I., *Milano* - Ministero dell'Interno, *Roma* - Ministero dei Lavori Pubblici, *Roma* - Ministero della Pubblica Istruzione, *Roma* - Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, *Roma*.

SEGRETARIO GENERALE: Sandoni cav. Carlo, *Bologna*.

Progetto di Programma.

1° Dare opera alla formazione di una coscienza nazionale del dovere di conoscere e di rispettare gli elementi naturali del paesaggio italiano, gli elementi

¹⁾ Vedi « Rivista » di Marzo 1913, pag. 87.

artistici, storici, tradizionali di ogni monumento, provocando dai competenti opera di propaganda in proposito ed in ispecie in forma di conferenze, di illustrazioni, di scritti ;

2° Definire gli elementi essenziali del paesaggio ed i rapporti di questi con le manifestazioni della civiltà e promuovere gli studi e le ricerche necessarie per fissare le basi scientifiche di una organizzazione protettiva ;

3° Secondare e promuovere un'azione legislativa a difesa del paesaggio e dei monumenti. Azione illuminata, e perciò non dimentica delle esigenze pratiche della vita moderna ;

4° Costituire in ogni Provincia, Commissioni del Comitato del Touring col mandato di svolgere propaganda per la protezione delle cose naturali e dei monumenti, di raccogliere tutte le indicazioni verbali e grafiche di vario ordine, nella finalità di istituire un elenco preciso dei monumenti e delle bellezze naturali da proteggere.

Le Commissioni dovrebbero essere composte dal :

— Capo Console del Touring Club Italiano od eventualmente altra persona nominata dalla Presidenza del Comitato Nazionale

— Presidente

— Prefetto o suo rappresentante

— Sindaco o suo rappresentante

— Presidente della Deputazione Provinciale o suo rappresentante

— Presidente della Camera di Commercio o suo rappresentante

— Ingegnere Capo del Genio Civile

— Ispettore Forestale

— R. Soprintendente dei Monumenti

— Rappresentante delle R. Deputazioni di Storia

Patria

— Rappresentante delle Ferrovie dello Stato

— Id. dell'Associazione del Paesaggio

— Id. del Club Alpino Italiano

— Id. della " Pro Montibus "

— Id. della Movimento Forestieri

— Rappresentanti delle Associazioni d'Arte, di Storia, di Scienza e di Fotografia e quelle altre personalità che, per provata competenza, danno affidamento di essere elementi attivi ed influenti.

Le Commissioni costituiranno la Presidenza e la Segreteria, secondo le norme che verranno determinate e potranno nominare un delegato per ogni mandamento ;

5° Accentrare e vagliare reclami, notizie, suggerimenti, relativi alla difesa delle bellezze naturali ed artistiche. Per quelli riconosciuti fondati ed opportuni coordinare l'azione delle Commissioni Provinciali con quella direttiva del Comitato Centrale ;

6° Promuovere la costituzione di Società di abbellimento e consorziare le esistenti per dare ad esse unità di indirizzo e di programma. Tale consorzio dovrà lasciare intatto tutte le organizzazioni locali e non chiederà ad esse contributo finanziario, dovendo il Comitato esercitare la sua influenza con carattere consultivo e con appoggio nelle questioni di indole

generale, specialmente in relazione alle bellezze naturali ed artistiche ;

7° Continuare le pratiche già iniziate presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per la costituzione di " riserve nazionali ", nelle località che saranno ritenute più opportune, tendente alla conservazione ed allo sviluppo naturale della flora e della fauna ;

8° Promuovere la distribuzione nei quadri degli scompartimenti ferroviari, negli atrii degli alberghi, e nei luoghi pubblici in genere, di illustrazioni suggestive, scelte con criterio d'arte, di monumenti naturali ed artistici. Svolgere perciò le necessarie pratiche con la Direzione Generale delle Ferrovie di Stato e con gli Enti pubblici competenti ;

9° Promuovere mostre speciali, od assegnare speciali distinzioni nelle esposizioni d'arte alle opere che illustrano le bellezze naturali d'Italia e che da esse sono state ispirate.

Unione Operaia Escursionisti Italiani. — Il primo Convegno primaverile " per il monte e contro l'alcool ",. — Como 23-24 marzo 1913.

Sotto gli auspici della Unione Operaia Escursionisti Italiani di Monza che lo aveva organizzato, si tenne in Como nei giorni 23-24 marzo, nella sala del Broletto, messa a disposizione dal Municipio, questo primo Congresso che si può dire ottimamente riuscito sia per il numero dei partecipanti, sia per l'importanza degli argomenti esposti da chiare personalità del mondo scientifico e da intelligenti e animosi operai. La sua importanza venne del resto constatata dai maggiori periodici della politica e dello sport che inviarono corrispondenze speciali e che diedero ampie e diffuse relazioni.

L'ospitalità antica, viva schietta virtù comasca non poteva essere meglio esercitata da parte della *Sezione locale del C. A. I.* per il quale portò plausi e adesioni l'egregio presidente Avv. Michele Chiesa che diede pure quale assessore del Comune il saluto augurale della cittadinanza.

Il discorso inaugurale fu tenuto dall'On. Prof. Zerboglio in sostituzione dell'On. Bissolati che scusò la propria assenza. Con calda ed elevata parola riassunse in modo meraviglioso la condotta e gli intendimenti che la U. O. E. I. vuole diffondere nella classe operaia italiana accennando fuggacemente ai vari argomenti diretti a suscitare la passione della montagna contro le seduzioni dell'alcool. Lo stesso Prof. Zerboglio, quale delegato della Sezione di Aosta, riferì pure sul tema " sulle necessità dei ribassi ferroviari ", per stimolare il popolo a visitare e a conoscere la propria Nazione. Si trattarono quindi altri argomenti che accennerò brevemente.

Sulla vacanza operosa e gli attendamenti, riferisce il Dott. Luigi Carozzi che fa voti vivissimi perchè l'Associazione espliciti la sua azione per ottenere almeno il sabato inglese in modo che la domenica sia realmente libera.

Il Congresso discute poi abbastanza speditamente una dotta relazione del Prof. Filippetti di Milano e del Prof. Clivio di Pavia, e il Dott. Schiavi di Milano riferisce sui particolari dell'organizzazione di fronte all'abuso dell'alcool. Il Segretario comunica quindi una magnifica lettera di adesione di Giovanni Bertacchi che viene applaudita, mentre si delibera d'inviare al poeta un telegramma di saluto.

Nel pomeriggio, dopo una ben motivata adesione della Federazione Nazionale delle Colonie Alpine e Marine fatta dal Prof. Nasi di Modena, ha la parola il Dott. Ferrari. Parla da apostolo contro l'alcool, e dopo una lunga interessante discussione sulle conclusioni del relatore, trionfa il concetto della temperanza e non la proibizione assoluta dell'alcool.

Il Convegno approva pure la relazione della Sezione di Roma, fatta dall'Avv. Massano, circa la costituzione di un Archivio sociale.

L'Avv. Michele Chiesa chiude il Convegno con l'augurio che l'Unione abbia a dar presto i suoi buoni frutti.

A questa solenne manifestazione avevano aderito numerose Società sportive ed operaie, varie Sezioni del C. A. I. e la S.U.C.A.I.

Il sottoscritto, quale delegato presso la Sede Centrale, ha creduto d'interpretarne il pensiero portando una parola d'adesione e d'incoraggiamento.

Il successivo giorno 24 marzo, malgrado il tempo cattivo che durò per tutta la durata del Congresso, un buon numero di delegati effettuarono la gita organizzata con programma *Brunate - Monte Bolletto - Piazzaga - Torno*, coll'inaugurazione del vessillo della U. O. E. I. di Pavia e con discorsi ufficiali dell'Onorevole Zerboglio, dell'Avv. Chiesa della Sez. di Como e del Cav. Rag. Mario Tedeschi del C. A. I. di Milano.

La sera nel massimo salone dell'Istituto Carducci, presente un numeroso uditorio, il Cav. Tedeschi disse la sua conferenza sulla indimenticabile gita alla Cima di Castello, illustrata da interessantissime proiezioni. In seguito i congressisti lasciarono Como oltremodo soddisfatti dei risultati del dilettevole, salutare ed educativo Convegno e delle accoglienze indimenticabili ricevute.

Rag. G. GORLINI.

Club Alpino Accademico Italiano. — Programma delle gite sociali per il 1913.

8 giugno. — **Guglia del Mezzodi** (m. 2621; Bardonecchia).

15 giugno. — **Rognosa d'Étiâche** (m. 3384).

22-24 giugno. — **Punta dell'Argentera** (m. 3288 e 3290; Alpi Marittime).

12-13 luglio. — **Grand Combin** (m. 4317).

Settembre. — **Congresso del C. A. I. a Cogne. — Gran Paradiso** (m. 4061).

5 ottobre. — **Denti d'Ambin** (m. 3386-3374-3382).

1ª Gita sociale:

Guglia del Mezzodi m. 2621 - Valle della Dora Riparia. (8 giugno 1913).

Direttore: GIACOMO DUMONTEL.

Torino (Staz. P. N.) part. ore 23,40 - Bardonecchia arr. ore 3,9 - Part. ore 4 - In 2 ore alle Grange Guiand (m. 1794) - Refezione - Alla vetta per la cresta Nord in ore 3,30 oppure per la parete Nord-Est in ore 4 circa. — Ritorno a Bardonecchia pel Col des Acles (m. 2209) - Part. ore 16,47 oppure ore 19,47 - Torino (Staz. P. N.) arr. ore 19,7 oppure ore 22,20.

2ª Gita sociale: Rognosa d'Étiâche m. 3384. (15 giugno).

Direttore: MARIO C. SANTI. — Massimo numero dei partecipanti: 20.

14 giugno. — Torino part. ore 17,50 o 19,30 - Bardonecchia arr. ore 20,24 o 22,17 - Gr. du Fond arr. ore 23,54 o 1,45.

15 giugno. — Gr. du Fond part. ore 5 - Vetta arr. ore 13 (con 1 ora di fermata intermedia); partenza ore 14 - Bardonecchia arr. ore 20 (con 1 ora di fermata intermedia); *Pranzo* e part. ore 22,11 - Torino arr. ore 0,5.

3ª Gita sociale: Gruppo dell'Argentera m. 3290. (22-23-24 giugno).

Direttore: MARIO BORELLI.

Sabato 21 giugno. — Partenza da Torino (P. N.) ore 17,50 - Borgo S. Dalmazzo arr. ore 21: Pernottamento.

Domenica 22. — Sveglia ore 3,30 e partenza in vettura ore 4 - Sant'Anna di Valdieri in ore 3 - Pel Vallone della Meris al Lago Sottano della Sella in ore 3 - Al Monte Matto (Punta Est 3088 m.) per parete Nord in ore 4 - Traversata alla Punta Centrale (3095 m.) ed alla Orientale (3050 m.) in 1 ora - Discesa alle Terme di Valdieri in ore 2,30 - Pranzo e pernottamento.

Lunedì 23. — Partenza ore 3 - Al Monte Stella (3261 m.) pel Canalone di Lourousa e cresta Nord in ore 7 - Traversata alla Punta Gelas di Lourousa (3261 m.) in ore 0,30 - Traversata alle Punte Nord (3298 m.) e Sud (3297 m.) dell'Argentera in ore 1,30 - Discesa al Rifugio Genova in ore 3 - Pernottamento.

Martedì 24. — Partenza ore 2 - Pel Passo di Fenestrelle (2479 m.) al Prajet (1811 m.) in ore 3,30 - Alla Punta dei Gelas (3143 m.) pel versante O. in ore 4 - Discesa a S. Giacomo di Entraque in ore 3, a Entraque in ore 1,45 ed in vettura a Borgo S. Dalmazzo in ore 1,15 - Partenza in tram ore 19,20 - Cuneo ore 20 - Torino arr. ore 22,12.

NB. Se si potrà avere servizio di automobile si potrà partire da Torino alle ore 19,50 del giorno 21, pernottare a Cuneo, per ripartire alle ore 5.

Pubblicato il 24 Maggio 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::

:: INDISPENSABILE ::

:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcuratura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

SUDOL

Prezzi del **SUDOL**

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

✦ DEPOSITO GENERALE ✦

PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL
LARGO S. MARGHERITA MILANO

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUGUNDE



ITALIA



1912



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

ACQUA MINERALE
PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C-MILANO